

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

369^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 19489
Approvazione da parte di Commissione permanente	19489
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	19489
Presentazione di relazione	19489

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 » (1343)

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste - **Tabella n. 12** - Seguito della discussione e ritiro delle mozioni numeri 18, 19 e 20):

PRESIDENTE	19502, 19503
BERGAMASCO	19499, 19500
CATALDO	19505
* CIPOLLA	19500, 19502 10504

* FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	Pag. 19490, 19500
GAVA	19503
NENCIONI	19505

(Articoli relativi allo Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici - **Tabella n. 8**):

ROLLALANZA	19513
GAIANI	19506

INTERPELLANZE

Annunzio	19526
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	19526
--------------------	-------

MOZIONI

Seguito della discussione e ritiro (vedi **Disegni di legge**)

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche all'articolo 15 della legge 24 luglio 1961, n. 729, sulle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (1440);

« Soppressione della Direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche ed istituzione di due distinte direzioni generali, una per l'urbanistica e l'altra per le opere igieniche nel Ministero dei lavori pubblici » (1441);

« Aumento del limite di impegno autorizzato con legge 18 marzo 1959, n. 134, concernente costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (1442).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Com-

missione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BERNARDINETTI ed altri: — « Estensione dell'assegno straordinario di cui all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (219), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputato ARMATO ed altri. — « Provvidenze concernenti il personale non di ruolo dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1336), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E , Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il senatore Giraud ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1256).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mer-

cantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

CANZIANI. — « Modificazione all'articolo 91, lettera a), del testo unico sull'edilizia popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, relativa alla partecipazione alle cooperative edilizie mutualitarie della Cassa depositi e prestiti dei dipendenti dalla Corte costituzionale » (1174);

« Modifiche all'articolo 24 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade » (1361).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343). Seguito della discussione e ritiro delle mozioni nn. 18, 19 e 20

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e il seguito della discussione delle mozioni nn. 18, 19 e 20.

Non vi sono altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'iniziare la replica io desidero, innanzitutto, rivolgere il mio vivo grazie ai senatori che sono intervenuti nel dibattito; il mio grazie è per le espressioni cortesi che mi sono state rivolte. A queste sono molto sensibile e le apprezzo anche come riconoscimento di una fatica che svolgiamo in comune. Anzi mi permetta, signor Presidente, di cogliere l'occasione per estendere questo ringraziamento a tutti i membri della Commissione agricoltura. Devo riconoscere e dare atto al Senato che la Commissione

agricoltura ha veramente affiancato l'opera del Ministro; ed anche per un recente provvedimento, quello relativo ai danni causati dal maltempo, si è proceduto con una eccezionale rapidità di cui Voglio dare atto al Senato con apprezzamento e gratitudine. Ma il mio grazie è soprattutto per il contributo che si è dato.

Questa mattina il senatore Grimaldi ha fatto alcune considerazioni in merito al metodo nuovo del dibattito sul bilancio; devo dire che anche se non si è fatto « clamore », nel senso che non si è avuto un dibattito d'alta risonanza e non si è dedicato molto tempo al bilancio, a me è sembrato che i punti essenziali siano stati tutti toccati, e l'opposizione, in modo particolare, ha indicato i punti che possono dar luogo a maggiori perplessità e a maggiori preoccupazioni.

Ritengo che anche il tono sia stato molto elevato nel senso che non ci si è soffermati su aspetti particolari, di dettaglio, ma si sono messi in risalto i punti fondamentali. Io comprendo, signor Presidente, come per l'opposizione — credo che oratori della maggioranza lo abbiano già osservato — un punto delicato di questo dibattito sia dato dalle cifre di sintesi del bilancio dell'Agricoltura. È stato rilevato — e lo attendevo — da parte delle varie opposizioni, in particolare da parte dell'onorevole Conte, ma vi hanno insistito anche il senatore Cataldo e il senatore Grimaldi, che gli stanziamenti del bilancio risultano inferiori a quelli dello scorso anno.

Non solo, ma si è messo in risalto come siano diminuite soprattutto le spese cosiddette in conto capitale, quelle cioè d'investimento. Non condivido un solo punto, e cioè la critica alle spese correnti o di funzionamento. Io ritengo che nel bilancio di quest'anno, tra i vari aspetti positivi che certamente i Ministri finanziari hanno messo in risalto, si è dato giusto spazio alle spese di funzionamento. Forse lo scorso anno, nel bilancio 1965, nella preoccupazione di una certa severità, si sono sacrificate spese di funzionamento, che non dobbiamo considerare come perdite, spese non utili, perchè esse riguardano l'attività dei

nostri uffici, non solo le spese per il personale ma anche, ad esempio, gli agronomi di zona e tutta l'attività del Ministero che ha avuto, quest'anno, un riconoscimento che ritengo adeguato per quanto riguarda non solo il soddisfacimento di alcune esigenze, ad esempio il lavoro straordinario, ma anche la garanzia di una funzionalità maggiore della Pubblica Amministrazione.

Rimane il problema delle spese di investimento e io qui debbo far presente che il problema non riguarda il bilancio dell'Agricoltura, è molto più ampio, e ad esso sono personalmente sensibile. Nel bilancio di quest'anno, come gli oratori hanno avuto occasione di constatare, non solo per lo stato di previsione dell'Agricoltura, ma anche per altri stati di previsione — ad esempio vi è il caso assai significativo del Ministero delle partecipazioni — si sono spostate molte spese di investimento dal bilancio al mercato finanziario. Per cui, anche per leggi già approvate, si è diviso di provvedere agli stanziamenti relativi attraverso il collocamento di obbligazioni sul mercato finanziario.

È un problema che può dar luogo ad opinioni diverse, però questo non deve far vedere sotto diversa luce quella che è la situazione del mio bilancio. Ad esempio, le leggi che riguardano la meccanizzazione saranno operanti facendovi fronte attraverso l'emissione di obbligazioni e quindi nel bilancio non figurano gli stanziamenti relativi; per le leggi di sviluppo della proprietà coltivatrice, si è messa in bilancio solo una parte degli stanziamenti perchè per la parte restante si è previsto di fare ricorso al mercato finanziario. Evidentemente questo fa sì che il nostro giudizio, qualora fosse riferito alle cifre che qui figurano, sarebbe piuttosto manchevole e debbo far presente che il Ministero dell'agricoltura ha beneficiato, specialmente in questo ultimo periodo, di molte leggi speciali, di cui non vi è traccia in questo bilancio.

Mi riferisco al superdecreto in base al quale noi abbiamo ottenuto 50 miliardi, mi riferisco alla legge che aumenta gli stanziamenti per i miglioramenti fondiari, 35 miliardi, mi riferisco alla nuova legge per

la meccanizzazione, 10 miliardi all'anno per tre anni, mi riferisco alla legge per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura; è inutile che faccia riferimento alle leggi per il maltempo, in quanto le considero leggi di carattere straordinario e non veri e tipici investimenti. Ma, soprattutto, per quanto riguarda il mio Ministero, ormai gli investimenti di un certo tipo, gli investimenti di una certa mole, di un particolare significato, gravitano completamente sul « piano verde » e dalle dimensioni e dalle caratterizzazioni di questa legge e degli stanziamenti relativi noi potremo trarre un giudizio sulla nostra politica molto più profondo e molto più significativo di quello che possiamo trarre da queste cifre che, a mio modo di vedere, non rappresentano lo sforzo dello Stato per quanto riguarda il nostro settore.

Io credo infatti — e mi consentano i senatori di rivendicare all'agricoltura questo merito — che in questo periodo la nostra agricoltura abbia dato prova di una particolare vitalità. Quando ebbi occasione di parlare in Commissione, affermai che il reddito nel nostro settore era prevedibile che aumentasse nell'anno corrente del 3 per cento. Il Ministro del bilancio, nel discorso che ha tenuto qui al Senato, ha dichiarato che il reddito dell'agricoltura per quest'anno aumenterà del 4 per cento. Si tenga conto che nel programma quinquennale si prevede un aumento che va dal 2 e mezzo al 2,8 per cento, il che dimostra che l'agricoltura quest'anno (e non per la prima volta, perchè già l'anno scorso ciò avvenne) ha avuto un ritmo di aumento del proprio reddito, in termini reali, molto superiore alle previsioni del programma. E la cosa è tanto più importante in quanto noi, non per caso, ma per una politica preordinata, vorrei dire consapevole, voluta, abbiamo fatto un modo che i prezzi alla produzione nel settore agricolo aumentassero quest'anno, e sono aumentati, del 5 per cento. Dico politica preordinata, perchè i prezzi non sono aumentati in modo disordinato, ma come noi ritenevamo opportuno, con rapporti diversi nei livelli dei vari prezzi, sì da facilitare, in questo modo, le scelte produttive

dei nostri agricoltori. Noi avevamo detto di voler incrementare soprattutto alcune produzioni ed è in questi settori che abbiamo voluto e agevolato una lievitazione dei prezzi.

Inoltre, l'agricoltura quest'anno ha visto aumentare gli investimenti del 15 per cento: una cifra considerevole, tanto più significativa in quanto in questa congiuntura avversa si è avuta in quasi tutti i settori una pausa o addirittura un calo degli investimenti.

Cosa dobbiamo dedurre da ciò? Dobbiamo dedurre una dimostrazione ed un convincimento. Ormai non ci si rivolge più all'agricoltura con una visione assistenzialistica o elemosiniera. Il risultato di una politica coraggiosa, che noi abbiamo voluto impostare con criteri economici, ha dimostrato che avevamo ragione, che i soldi destinati all'agricoltura, sia pure attraverso un metodo rigoroso economico e di scelte responsabili, sono soldi bene spesi; e credo che questo ci metta in una posizione forte nei confronti del Tesoro quando chiediamo per il nostro settore quelle somme che ad esso sono necessarie.

Vi è un punto delicato al quale sono estremamente sensibile; quello dei residui passivi. Io credo che il problema dei residui passivi sia un grosso problema del nostro bilancio e del nostro sistema e noi dobbiamo risolverlo senza pensare — io credo — a formule profondamente innovatrici. Le condizioni non sono mature per passare dal sistema del bilancio di competenza a quello di cassa; però non c'è dubbio che quell'onere di residui passivi che abbiamo non si giustifica alla lunga, anche perchè vediamo purtroppo che la tendenza è all'aumento e non alla diminuzione. Ho accettato l'ordine del giorno che da parte delle opposizioni è stato presentato a questo riguardo. Anzi, sono stato lieto che a quell'ordine del giorno si sia associata praticamente tutta la Commissione. Però ci dobbiamo parlare chiaro. Il fenomeno dei residui passivi per il mio Ministero è legato a fatti di cui dobbiamo essere consapevoli, perchè quando al Ministero dell'agricoltura si danno gli stanziamenti legati soprat-

tutto ad operazioni di carattere finanziario, e queste operazioni richiedono l'emissione di obbligazioni, il collocamento delle medesime e la successiva variazione dei capitoli di bilancio, avviene, come è avvenuto l'anno scorso, che molte di queste somme sono disponibili alla fine dell'esercizio, cioè nei mesi di ottobre o di novembre. Non ci si può allora stupire se nel gennaio successivo tali somme vanno per intero a residuo. È un problema da esaminare a fondo. Ritengo che questo anno si sia verificato un fatto eccezionale. Il « piano verde » copre 5 anni e praticamente noi le somme le abbiamo avute negli ultimi 3 anni.

Inoltre, per quanto riguarda l'agricoltura con il sistema di competenza, possiamo incominciare i lavori importanti, come quelli di bonifica, dopo che vi siano gli stanziamenti di bilancio. Si verificano pertanto ritardi tecnici insuperabili. Il Ministero dell'agricoltura ha un tipo di erogazione di fondi, quello dei miglioramenti fondiari, per cui l'impiego effettivo delle somme avviene ad opere terminate. Vi è quindi un problema di tempi tecnici di cui noi non possiamo non tener conto. Io mi sono fatto carico di questo problema e, per quel che ci concerne, abbiamo operato ed opereremo affinché vi sia la massima sollecitudine nella manovra della spesa pubblica, che noi riteniamo una manovra fondamentale.

Portando avanti il nuovo « piano verde » io ritengo che tra i molti problemi che dobbiamo affrontare, ci sia anche questo. Stamattina il senatore Conte mi ha chiesto come si pensa di finanziare il nuovo « piano verde ». Il finanziamento avverrà con il ricorso al mercato finanziario, come abbiamo fatto con il « piano verde » numero uno. Il Governo è autorizzato ad emettere obbligazioni, le quali saranno collocate attraverso istituti specializzati come il Consorzio opere pubbliche. A mano a mano che le obbligazioni saranno collocate, e che il Tesoro avrà introitato le somme, noi faremo luogo alle variazioni dei capitoli di bilancio e potremo dar corso a tutti gli atti amministrativi che consentono l'impegno degli stanziamenti relativi e quindi le successive erogazioni delle somme.

Per quanto riguarda il « piano verde », noi abbiamo ritenuto di sottoporre il relativo documento al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e lo abbiamo impostato in coerenza con la nostra politica la quale ha due punti di riferimento precisi: il programma e l'impegno comunitario. La nostra è una economia che è aperta all'Europa, mira ad un mercato comune; un'economia che nel Mercato comune, per quanto riguarda l'agricoltura, non vuol fondarsi sui puntellamenti e sull'assistenza, ma vuol dare all'agricoltura un volto il più possibile moderno ed efficiente. Cosa vuol dire dare un volto moderno ed efficiente all'agricoltura italiana? Vuol dire cercare di spendere bene tutti i soldi, dare anche attraverso la manovra della spesa pubblica la massima efficienza alla nostra agricoltura, poggiare molto sulla collaborazione e sul contributo di tutti gli interessati. Gli onorevoli senatori sanno benissimo che uno dei perni della nostra azione sta nella nostra fiducia nel mondo agricolo. Io ho molta fiducia in questo mondo, ove tutti, specialmente la massa dei lavoratori, dei vecchi fittavoli, dei mezzadri e dei coloni, ormai hanno progredito nella loro preparazione e nella loro capacità. Noi confidiamo che in essi si diffonda innanzitutto lo spirito imprenditoriale; noi auspichiamo un'agricoltura il più largamente possibile di imprenditori. Ciò comporta anche disposizioni cosiddette di struttura e noi le abbiamo approvate attraverso la legge dello sviluppo della proprietà coltivatrice; comporta soprattutto che vi sia un determinato spirito, che vi siano uomini i quali abbiano la volontà e la capacità di affrontare i rischi del mercato e di dare efficienza alla propria impresa. Queste imprese noi le vogliamo vedere di dimensioni adeguate, così da non sprecare il lavoro di coloro che vi operano; e le vogliamo arricchite di quei mezzi che un'agricoltura moderna comporta, un'agricoltura dove la terra ha il suo peso, ma nella quale indubbiamente, in senso relativo, aumenta l'importanza dei capitali che vi sono impiegati: capitali di esercizio, macchine, mezzi tecnici, bestiame, attrezzature in genere. Noi facciamo conto su queste

imprese, sulla diffusione dello spirito imprenditoriale e dello spirito associativo. Siamo convinti che, se vogliamo mettere l'agricoltura italiana in grado di affrontare e risolvere i grandi problemi che ci attendono sul piano nazionale e sul piano europeo, la nostra gente deve essere unita. Anzi, la libertà, l'indipendenza degli imprenditori noi le difendiamo soltanto se riusciamo ad unirli in molte forme: per alcuni versi anche nello sforzo produttivistico, ma soprattutto nella valorizzazione dei loro prodotti. Crediamo che dare ordine al mercato significhi fare delle leggi, approvare dei regolamenti, applicare bene tali regolamenti, essere presenti con azioni quotidiane, ma significhi soprattutto collaborazione dei produttori agricoli uniti in cooperative moderne: non la cooperativa di un tempo, che aveva soprattutto un significato mutualistico, ma una cooperativa in senso moderno che salga alle forme di secondo e di terzo grado, che si estenda territorialmente, che dia luogo ad una rete di attrezzature su tutto il territorio nazionale per i settori importanti, sì da aumentare veramente la forza contrattuale del nostro settore e da consentire alla nostra gente, con questo sforzo associato, non soltanto di valorizzare i propri prodotti, di venderli in condizioni migliori nel tempo e nello spazio, ma anche di fare uno sforzo notevole per quanto riguarda il miglioramento qualitativo, per quanto riguarda veramente il progresso da tutti i punti di vista.

Volere un'agricoltura vitale e moderna significa favorire tutto ciò, ma credo che richieda anche una politica attiva. Infatti, se una risposta vi è noi ce ne dobbiamo compiacere, ma se non c'è non ci possiamo certo rassegnare ad avere dei vuoti per quanto riguarda le strutture di mercato o delle situazioni di inerzia per quanto riguarda il movimento delle nostre aziende. È per questo che noi affermiamo la volontà di svolgere una politica attiva per creare un'agricoltura moderna, vitale ed efficiente; una politica attiva che, ove necessario, impegni lo Stato, attraverso il Ministero, attraverso i suoi enti, attraverso tutte le sue possibilità, a quelle forme di intervento, di

incitamento e di integrazione che sono necessarie per non rimanere indietro nel grande confronto europeo al quale siamo impegnati.

Su questi criteri è impostato il nuovo « piano verde ». Io confido di venire in Parlamento molto presto, perchè abbiamo preparato il « piano verde » con molto senso di responsabilità; abbiamo ascoltato tutti coloro che pensavamo potessero darci un contributo, e al CNEL il provvedimento è stato oggetto di un esame approfondito e di dibattiti accesi ai quali hanno partecipato tutte le forze produttive espresse nelle organizzazioni più rappresentative. Ripeto che confido di proporlo presto al Parlamento; non so, in questo momento, se al Senato o alla Camera, in relazione anche ad altri provvedimenti che ritengo urgente portare avanti e di cui parleremo fra qualche minuto.

Per quanto riguarda le nostre scelte, noi non possiamo pensare di avere a disposizione delle somme illimitate. Stamattina quando il senatore Cataldo parlava di 300 miliardi, io lo ascoltavo pensando a questa somma come si può pensare ad una bella cosa che si desidera ma che si sa già che non si potrà mai avere. Ho fatto una mia valutazione, e cercherò di dimostrare che è fondata, in rapporto al quadro generale delle esigenze del nostro Paese. Devo dire però francamente al senatore Cataldo che non ho assolutamente pensato di avere 300 miliardi; mi accontenterei che le richieste che abbiamo prospettato venissero accolte. Per quanto si possa prevedere una espansione, una dilatazione di questi mezzi negli anni prossimi, non c'è dubbio che i mezzi saranno pur sempre tali da esigere delle scelte. Queste scelte noi responsabilmente le abbiamo compiute togliendo tutto quello che sa di assistenziale, tutto quello che sa di generico, tutto quello che serve bensì a qualche cosa, ma che non è determinante, e pensiamo di concentrare i nostri sforzi nei punti decisivi per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Quali sono questi punti decisivi? Innanzitutto i problemi di mercato: io credo che le attrezzature di mercato in questa bat-

taglia di progresso civile siano l'arma moderna, e noi dovremmo fare in modo che, quando delle sane iniziative si muovono, non si debbano fermare per mancanza di mezzi finanziari. Altrettanto dobbiamo dire nel campo produttivistico: io sono contrario a dare i contributi a tutti e per qualsiasi cosa, perchè in tal caso, dal punto di vista economico, è preferibile usare la leva dei prezzi. Infatti, se si tratta di dare il contributo sulla spesa pubblica a qualsiasi tipo di produzione, noi manovriamo la leva dei prezzi e otteniamo lo stesso risultato, senza incomodare il Parlamento, senza incomodare il collega del Tesoro, senza creare dei problemi e con maggiore tempestività. Debbo dire con tutta franchezza che se si crede che col nuovo « piano verde » si continueranno a dare i contributi per le piante officinali o per certi tipi di frutta, o per i fiori, si è veramente su una strada che noi non ci sentiamo di seguire. Vi è, in proposito, il problema di come collocare queste merci, mentre sul piano produttivistico non abbiamo delle carenze. Il problema di fondo, invece, è quello di mettere l'agricoltura italiana in condizioni di acquisire al massimo il contributo della meccanizzazione, per cui rinunceremo ai contributi, ma vedremo come e a quali condizioni, con quale tempestività, dare i mutui agevolati per fare in modo che tutti vi possano accedere con estrema rapidità, con estrema sollecitudine e con la certezza di avere tutti uguale beneficio. Altrettanto faremo per lo sviluppo dell'agricoltura, nel settore olivicolo, nel settore degli allevamenti, perchè in questi settori occorre la presenza e la spinta da parte dello Stato. Cito soltanto alcuni casi. È necessario aggiungere che prima di tutto dobbiamo essere consapevoli che abbiamo ormai responsabilmente adottato un certo tipo di politica al quale non rinunceremo, anche se a volte costa fatica, anche se a volte è pesante, anche se poi non ci impedisce di pensare ai vari, minuti e particolari problemi ai quali non possiamo non essere sensibili per gli aspetti umani che rivestono, ma consapevoli che non è lì che risolviamo il futuro dell'agricoltura italiana, bensì con una di-

mensione — oserei dire — europea. Dobbiamo credere, e io ci credo, all'Europa e dobbiamo metterci in grado di valorizzare al massimo tutto ciò che ci porrà in Europa in posizione di vantaggio e cercare di non rimanere indietro nei settori ove oggi fortemente siamo indietro, come nel settore degli allevamenti. È necessaria una politica unitaria che può fare soltanto il mio Ministero che è il Ministero che è al centro di questa politica e io ne assumo responsabilmente tutto l'onere relativo — non c'è dubbio — consapevole, tra l'altro, che molte cose sono poste sul piano europeo. È questo il motivo per cui a Bruxelles ci battiamo con tanto convincimento e abbiamo affermato alcune esigenze fondamentali, convinti d'altra parte che il nostro Paese è profondamente diversificato, da zona a zona, e che proprio per fare una politica unitaria bisogna articolarla; infatti, chi gira l'Italia — abbiamo cercato di farlo nel modo migliore — non può non riconoscere che vi sono situazioni diversissime, da ogni punto di vista, tra il Nord, il Centro e il Sud e che quindi occorrono dei tipi di intervento che adeguino questa politica unitaria alle varie situazioni particolari. Il Centro Italia, che è la parte che più mi preoccupa in questo momento, ha i suoi enormi problemi proprio perchè ha una agricoltura in gran parte di colline, una agricoltura asciutta, con una struttura estremamente rigida e non ha ancora oggi superato un'agricoltura con forme di conduzione che non sono le più rispondenti all'esigenza di un progresso moderno. Nel Mezzogiorno vi sono delle larghe possibilità, ma richiedono un enorme sforzo e un grandissimo impegno. Ecco, quindi, che in questo sforzo noi abbiamo pensato di avvalerci di tutti i vari strumenti che avevamo a disposizione, tra i quali fondamentali evidentemente è l'apporto dei produttori, il contributo del mio Ministero e, tra l'altro, l'apporto degli enti di sviluppo.

Io qui desidero affrontare subito con estrema chiarezza le mozioni che sono state presentate. Signor Presidente, ho visto queste mozioni e devo dire che il Governo ha preso un solenne impegno, di fronte al Par-

lamento, di attuare la delega nella rispondenza piena ai criteri che il Parlamento ha fissato e di applicare la legge nello spirito e nella lettera della legge stessa.

Noi non possiamo, in questo momento, avendo da applicare una determinata legge, essere chiamati a cose che nella legge non sono dette. Cosa abbiamo fatto? Noi innanzitutto abbiamo già esercitato la delega in parte, e mi ha fatto piacere di trovare un facile consenso da parte dei colleghi dei Ministeri interessati per quanto riguarda la parte del personale abilitata ad accedere ai concorsi che permetterà loro di andare al Ministero dell'agricoltura.

Un primo problema grosso è quello della sistemazione del personale. Il Ministero dell'agricoltura (e oserei dire non da molto tempo, ma da qualche settimana) ha predisposto i provvedimenti delegati per riorganizzare i vecchi enti trasformandoli in enti di sviluppo, ed ha altresì predisposte le norme delegate per dar vita ai nuovi enti di sviluppo previsti dalla legge per l'Umbria e per le Marche. Lo abbiamo fatto con pieno rispetto della legge.

Debo dire lealmente una cosa, anche perchè desidero dare atto al Senato di un ripensamento. Qui al Senato noi fummo molto cauti quando parlammo dei Consigli di amministrazione e alla Camera io non nascosi le mie perplessità, quando dai vari Gruppi mi si chiese di dare la maggioranza dei consigli di amministrazione ai rappresentanti delle categorie produttive.

La legge è piuttosto, diciamo, larga, cauta al riguardo: però fu accompagnata qui da alcune raccomandazioni e alla Camera da un ordine del giorno preciso con il quale si impegnava il Governo a dare la maggioranza dei posti di consigliere ai produttori.

Sono lieto di annunciare al Senato e, tramite il Senato, al Parlamento italiano, che, nelle norme che abbiamo predisposto, la maggioranza dei posti va ai rappresentanti dei produttori e debbo fare altresì una dichiarazione che, mentre in un primo tempo ritenevo che questo urtasse contro alcuni principi, che io vedevo con una certa passione, perchè mi pareva rispondessero ad una esigenza di un buon funzionamento

dello Stato, mi sono poi convinto che questo è il metodo migliore per garantire delle collaborazioni, delle corresponsabilità, un funzionamento come in fondo richiede lo spirito della legge.

Noi abbiamo fatto qualcosa di più: stiamo predisponendo il regolamento del personale, che è una cosa difficile, perchè predisporre un regolamento del personale (è una materia che per me non è di tutti i giorni, una materia un po' nuova, ma mi ci sono dedicato, proprio per questo, con più attenzione) non è una cosa facile perchè significa predisporre i ruoli, la riorganizzazione dei servizi e stabilire il trattamento economico.

Anche tutta questa parte l'abbiamo avviata e l'abbiamo avviata in modo costruttivo perchè abbiamo fatto un organo unico di predisposizione, ottenendo dal Tesoro l'invio, presso il mio Ministero di suoi funzionari che fin dall'inizio potessero collaborare e aiutarci a predisporre un documento che poi più sicuramente troverà facile consenso da parte dei Ministeri che dovranno fare il concerto.

Ma ancora di più devo essere riconoscente al mio collega del Tesoro che, dopo approvata la nuova legge, ha tolto alcune riserve che aveva in riferimento a provvedimenti vecchi ed ha firmato i decreti per la prima delimitazione delle zone, la quale comporta l'inizio di un lavoro nuovo, e questo lavoro nuovo è possibile, sia grazie ai mezzi messi a disposizione, sia grazie alle direttive che abbiamo dato, che debbono essere direttive estremamente chiare e precise.

I mezzi sono già disponibili, perchè non è che la legge, senatore Conte, dicesse: i mezzi non sono erogabili fintanto che non si organizzano gli enti; i mezzi finanziari erano erogabili subito e noi abbiamo potuto attingervi per estinguere i debiti nei confronti delle banche e far così cessare una emorragia, un onere di interessi passivi che diventava veramente preoccupante.

Devo dire che, in base alla legge sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, abbiamo assegnato agli enti di sviluppo anche i fondi che tale legge dà agli enti per la formazio-

ne di nuova proprietà coltivatrice, raccomandando agli enti una cosa in via principale: incominciare ad adeguare le dimensioni delle imprese fatte in passato. Noi — l'ho detto chiaramente qui — di imprese piccole non vogliamo sentirne parlare; noi vogliamo la proprietà, l'impresa efficiente. E nell'espressione « piccola proprietà contadina » la parola « piccola » io l'ho fatta cancellare con una grossa croce in tutti i nostri documenti.

COMPAGNONI. Però non si cancella dalla realtà; la realtà è un po' diversa!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'importante è l'impegno e l'azione che svolgiamo. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

Senatore Compagnoni, se io le riferissi le conversazioni con i miei colleghi europei dell'agricoltura e se le dicessi quale azienda il collega olandese e quello belga considerano, dal punto di vista della dimensione, l'azienda marginale, credo che molti di noi avremmo veramente motivo di essere preoccupati della situazione italiana. E siccome io non voglio che gli agricoltori italiani abbiano a rimanere indietro rispetto agli altri agricoltori europei, non dubiti che faremo di tutto per eliminare qualsiasi situazione di incertezza.

COMPAGNONI. In alcune regioni la piccola azienda dà risultati produttivi superiori alla grande azienda. Guardate i risultati dell'INEA per la Calabria e ve ne renderete conto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo scusa, ma non credo di meritare questa critica, perchè se voi dite a me queste cose, veramente vuol dire che mi stimate molto, molto poco. È chiaro che un'azienda che fa produzioni pregiate, un'azienda di un determinato tipo deve essere considerata sotto un determinato aspetto; e non è che le dimensioni debbano essere le stesse in tutte le regioni d'Italia e in tutti gli ambienti.

COMPAGNONI. Ma gli ispettorati agrari così intendono le aziende: solo in relazione alle dimensioni!

CIPOLLA. Gli ispettorati agrari dovrebbero vedere certe aziende in provincia di Ragusa...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se posso continuare sui punti fondamentali che sono quelli delle mozioni, devo dire che abbiamo organizzato gli enti praticamente nei tre gruppi di servizi più importanti di cui abbiamo sempre parlato: mercato; rioridino e sviluppo della proprietà coltivatrice; sviluppo produttivistico, con particolare impegno per quanto concerne gli allevamenti.

Detto questo, se scorriamo le varie mozioni dobbiamo subito dichiarare che non le possiamo accogliere. La mozione comunista parla dello sviluppo della cooperazione agricola, e non c'è dubbio che noi questo cerchiamo di fare, non con lo spirito di sostituirsi, ma con quello spirito che in fondo richiamate voi stessi quando nel punto successivo della mozione stessa invitate a costituire le attrezzature non lasciandole in perenne proprietà dell'ente, ma dandole, appena possibile, — la raccomandazione al Senato chiedeva che ciò avvenisse entro due anni — ai produttori organizzati in forme associate. Su questo sono d'accordo. E quando voi dite: si facciano beneficiare delle provvidenze del FEOGA (il Fondo finanziario europeo) anche gli enti di sviluppo, sono d'accordo, e ciò avverrà nei limiti in cui gli enti sono in grado di elaborare progetti che abbiano le caratteristiche per essere accettati. Così noi possiamo essere d'accordo anche su altri punti; ma quando voi per i consigli d'amministrazione non chiedete più la maggioranza ai produttori, ma scendete in una analisi rigida, per cui in certo qual modo dimenticate di avere affermato e riconosciuto che il futuro dell'agricoltura italiana è soprattutto un futuro di agricoltori imprenditori, e indicate un certo tipo di composizione, allora non potete chiedere che io approvi questo, anche perchè non sarei leale, in quanto i

consigli d'amministrazione che abbiamo predisposto nelle norme delegate che ho sottoposto al Consiglio dei ministri sono assolutamente diversi.

Quando voi chiedete che i consorzi di bonifica vengano, in certo qual modo, eliminati e le competenze relative passino agli enti di sviluppo, voi mi chiedete un qualcosa che non posso fare, perchè se io facessi questo non solo andrei oltre la legge sugli enti di sviluppo, ma andrei contro le altre leggi dello Stato che sono tuttora in vigore.

Ancora, quando dite: estendiamo gli enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale, sapete che non posso farlo perchè la legge non mi autorizza, e quando parliamo di estensione su tutto il territorio nazionale, e ne abbiamo fatto già oggetto di discussione approfondita, in alcuni casi (abbiamo detto dell'Umbria, abbiamo detto delle Marche, del Fucino, abbiamo detto della Sila) abbiamo convenuto su questa opportunità, ma per altri casi abbiamo convenuto che in questo momento almeno non fosse opportuno.

Quando mi chiedete che gli enti che operano in più zone, come l'Ente del Delta, ripartiscano la propria organizzazione in sezioni regionali, noi abbiamo detto i motivi per cui non possiamo accettare ciò, e voi ci date ragione quando, nel punto successivo, dite: avendo costituito le sezioni regionali, impegnatevi subito a fare gli enti regionali. Per cui debbo dare atto al senatore Conte che questa mattina qui ha detto: non abbiamo chiesto tutto quello che abbiamo prospettato durante il dibattito, ma abbiamo cercato di avvicinarci all'impostazione che aveva dato il Governo. Però, mi consenta, qui andate oltre la legge e in alcuni punti contro la legge, e se io posso dare un consiglio, che vorrei estendere anche agli altri Gruppi, vorrei dire che arrivati a questo punto non si tratta di riaprire un dibattito o di fare delle disquisizioni, qui si tratta di applicare in modo tempestivo, in modo razionale le norme che noi ci siamo impegnati di applicare. Per cui questo ci dovete chiedere e su questo ci impegnamo a fare il più possibile.

Un discorso non diverso devo fare anche per la mozione di altri Gruppi. Senatore Cataldo, lei questa mattina ha parlato dei consigli di amministrazione non scendendo però nell'analisi, ed ho già risposto. In fondo mi fa piacere che qui ci sia stata una unanimità: il Ministro era rimasto, in certo qual senso, isolato, perchè i Gruppi di maggioranza volevano la presenza maggioritaria per i rappresentanti dei produttori: così hanno chiesto le opposizioni di destra, così le opposizioni di sinistra. Il Ministro, che era rimasto isolato, si è convinto che coloro che questo chiedevano avevano ragione e ha aderito volentieri. Lei ribadisce un concetto che è stato accolto nelle norme delegate, ma quando lei dice: zone agrarie particolarmente depresse, introduce un concetto che era sì adombrato nella precedente legge, quella che faceva capo al « piano verde », ma che in base a tutte le nostre discussioni abbiamo modificato, così come la legge ha fatto, per cui mi consenta di dirle che non posso prendere un impegno di questa natura, perchè lei sa, e lo abbiamo detto in modo esplicito, che noi respingiamo la tesi della doppia sorte dell'agricoltura italiana, delle zone di sviluppo e delle zone di abbandono, e noi siamo convinti che in ogni parte di Italia si possa fare una buona agricoltura, sia pure variando le maglie poderali, facendo diversi tipi di intervento. Ora che mi chiedete che solo laddove ci sono pietre e sassi noi dobbiamo fare determinati sforzi, ebbene ci chiedete qualcosa alla quale già in passato ci siamo dichiarati contrari e alla quale anche oggi dichiariamo di non poter aderire anche perchè la legge ce lo impedirebbe.

La mozione del Gruppo missino nelle sue conclusioni ci richiama — e su ciò siamo particolarmente sensibili — ad un impegno nei confronti della Corte dei conti. E sono molto contento che ci si ricordi le raccomandazioni di questo importante organo di controllo verso il quale ho tanta deferenza non solo per l'importanza che ha, ma per gli uomini ai quali mi sento legato da una particolare devozione. Vi è poi il preambolo che non potete sperare

venga accolto: infatti si parla di volontà politiche, di strumenti di pressione politica e demagogica, di mezzi di riforma in senso collettivistico e classista e via di seguito. Vi rendete conto che, prendendo atto di questa vostra interpretazione, noi non possiamo accoglierla.

Io credo che in questo modo ho risposto a molti dei punti importanti. Voglio assicurare il senatore Tedeschi che ho preso atto della sua raccomandazione per il settore agricolo; e lei sa, senatore Tedeschi, che ce ne siamo interessati a fondo e continueremo a interessarcene. Io confido, con la collaborazione dei produttori, di porre fine a questo evolversi a onde di alcuni settori (uova, polli e suini). Bisogna farla finita e bisogna che si aiuti il Governo: non è possibile che andiamo un po' in su e un po' in giù e ci lasciamo prendere da fatti psicologici. Io non voglio ricordare quei provvedimenti di cui abbiamo dato comunicazione attraverso un comunicato stampa. Le posso assicurare che seguiamo il settore con quella responsabilità e con quell'impegno che sono necessari. Io mi renderò interprete della sua raccomandazione di far partecipare i senatori a quel gruppo di lavoro che è stato costituito alla Camera per cercar di risolvere il problema che lei ha chiamato « fondo di solidarietà nazionale » e che io vorrei definire « congegno per interventi immediati ed automatici in caso di particolari avversità atmosferiche ».

Ho preso nota anche di alcune altre raccomandazioni particolari che lei ha fatto.

Senatore Grimaldi, la ringrazio di aver preso in considerazione gli agrumi. Vede, senatore Grimaldi, voi avete ragione, e in Commissione agricoltura l'ho già detto molte volte. Nei confronti del Mercato comune noi ci troviamo in una situazione del tutto particolare, perchè siamo gli unici ad avere nel Mezzogiorno un'agricoltura di tipo mediterraneo e quindi rischiamo sempre di essere, per motivi obiettivi, isolati di fronte agli altri, perchè siamo i soli che produciamo tabacco, i soli che produciamo olio di oliva, i soli che produciamo agrumi, i soli che abbiamo determinate possibilità nel settore degli ortaggi e della frut-

ta; e allora il pericolo è che ad un certo momento si risolvano i problemi tipici di un'agricoltura continentale e questi nostri problemi vengano sottovalutati; perciò, se noi accettiamo di acquisire una responsabilità comunitaria per questi prodotti, ne avremo enorme vantaggio. Se questo non avvenisse, ne avremmo un grave danno, aggravato dal fatto che vi è una tendenza, a Mercato comune aperto, verso associazioni di Paesi mediterranei che entrano con una forma di concorrenza che invece non hanno i prodotti come il grano o l'allevamento, in quando l'Inghilterra non entra e gli altri Paesi nordici, più o meno, sono tenuti fuori.

Questo è il punto determinante e credo che dobbiamo tenerlo presente, anche se poi dobbiamo aggiungere che non possiamo contare soltanto su una preferenza comunitaria per dormire sogni tranquilli, ma dobbiamo fare un grande sforzo produttivistico, ed è questo il motivo per cui nel « piano verde » intendo affrontare questo problema degli agrumi e risolverlo radicalmente: altrimenti non ci sarà preferenza comunitaria che ci consenta di tenere il passo con gli altri Paesi.

Ora, signor Presidente, debbo rispondere su un problema sul quale sono particolarmente sensibile e che questa mattina con molta cortesia formale, ma anche con molta fermezza, è stato richiamato da alcuni Gruppi.

Io riconosco che, in seno alla Commissione agricoltura avevo dato la mia adesione e visto con simpatia quell'ordine del giorno che all'unanimità la Commissione mi ha presentato in merito ai cosiddetti conti della Federconsorzi. Signor Presidente, a nome del Governo debbo dichiarare che diamo la dovuta importanza al problema della chiusura delle gestioni di ammasso e di importazione dei prodotti agricoli che si sono svolte per conto e interesse dello Stato. L'ho già detto in Commissione: da molto tempo il mio Ministero ha predisposto i conti per la più ampia informazione del Parlamento ed ha formulato le proposte per la loro chiusura e la loro liquidazione. Le proposte sono state trasmesse — an-

ch'esse da molto tempo — ai Ministeri interessati per il concerto, e successivamente sono state trasmesse alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ritengo che quanto prima tutta la materia potrà essere sottoposta al Parlamento e io ho preso impegno di portarla innanzitutto al Senato, dove era pendente l'altro disegno di legge, che abbiamo proposto di ritirare.

In tal senso continueremo ad operare, convinti che ciò è necessario da ogni punto di vista, non ultimo quello di porre termine agli oneri per interessi passivi che hanno pesato e pesano in misura crescente sul bilancio dello Stato. Mi sia consentito dire che sono pronto ad affrontare il dibattito. Da parte nostra procederemo con quello scrupolo e con quel senso dello Stato che ci portarono sempre ad affermare che uno Stato moderno e democratico trova la sua migliore difesa e la sua esaltazione proprio nel metodo della chiarezza amministrativa. Il fatto che il Consiglio dei ministri, impegnato in questo periodo in grossi problemi, non abbia ancora concluso l'esame della vasta materia, non può essere giudicato, di per sé, un fatto negativo. Sono convinto, peraltro, che è ormai urgente avere su questo argomento un esame responsabile e definitivo del Parlamento.

Signor Presidente, io credo di aver risposto a tutti gli interrogativi che mi sono stati posti. Chiedo venia se per avventura ne avessi omissso qualcuno, ma non mi sembra. Confido che il conforto del Senato, il quale è sempre stato così cordiale ed amichevole nei nostri confronti, ci accompagni ancora in questa nostra dura fatica. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dei due ordini del giorno presentati dai senatori Veronesi, Bergamasco ad altri.

Senatore Bergamasco, mantiene il primo ordine del giorno?

B E R G A M A S C O . Il nostro primo ordine del giorno, riguardante il settore zootecnico, credo che possa essere accettato

almeno come raccomandazione dall'onorevole Ministro.

* FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Già in Commissione ho avuto occasione di dire di essere pienamente favorevole, salvo però l'inciso: « attraverso opportuni spostamenti di bilancio ». Debbo dichiarare lealmente che in questo momento noi non pensiamo di proporre variazioni e spostamenti di bilancio. Pertanto, salvo questa precisazione, io accolgo l'ordine del giorno.

B E R G A M A S C O . La ringrazio. Penso che anche il secondo ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione.

* FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto si riferisce al secondo ordine del giorno, io ho già dichiarato in Commissione, e sono lieto di ripetere in Aula che, non appena avremo presentato al Parlamento il « piano verde », ci dedicheremo all'altro importante provvedimento riguardante la montagna, poichè la legge in vigore sta per scadere. Anche in quell'occasione noi pensiamo di ricorrere largamente all'apporto, al consiglio, al contributo di tutti coloro che siano in grado di darceli. Riuniremo pertanto una Commissione ed esamineremo tutti i problemi. Terremo conto anche delle sue proposte.

In questo suo ordine del giorno c'è però un punto che non ci consente di dare la nostra adesione. Esso chiede di modificare i riferimenti di altitudine per la dichiarazione di zona montana. So che si tratta di un problema molto sentito e che è particolarmente dibattuto in Liguria. Ma non possiamo, in questo momento, accettare di dichiarare zona montana i terreni che sono a 200 metri sopra il livello del mare. Noi possiamo impegnarci a studiare il problema, ma, responsabilmente, non possiamo dire niente di più in questo momento. Questo è stato il motivo per cui in Commissione vi abbiamo pregato di non insistere sull'ordine del giorno.

B E R G A M A S C O . Interpreto le parole del Ministro come un impegno a mettere allo studio la materia e mi dichiaro soddisfatto.

C I P O L L A . Domando di parlare sulla mozione n. 18.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Prima di affrontare la materia della mozione mi consentiranno il signor Presidente, il signor Ministro ed il Senato di dire due parole su una vicenda che il ministro Ferrari-Aggradi ha testè ricordato e sulla quale io ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del Senato all'inizio della ripresa dei nostri lavori in questo mese di novembre. Come il Ministro ha ricordato, la Commissione agricoltura in occasione della discussione del bilancio, dopo che vi era stata una adesione del Ministro ai concetti informativi dell'ordine del giorno, ebbe a far proprio all'unanimità, senza alcuna eccezione, un ordine del giorno presentato dal senatore Colombi e da altri colleghi del mio Gruppo con il quale si impegnava il Governo a presentare entro il 31 ottobre i conti della gestione degli ammassi della Federconsorzi. Non era, credo, mai avvenuto che nel corso stesso del dibattito su di un documento come il bilancio, il Governo venisse meno a un impegno così formale e così preciso come quello contenuto in quell'ordine del giorno. Tra l'altro, non era un impegno da poco poichè riguardava una delle più grosse questioni che hanno interessato l'economia prima e l'opinione pubblica poi; si tratta di cifre astronomiche, di polemiche che durano da anni, di una emorragia continua determinata dagli interessi passivi che potrebbero venire addebitati allo Stato, si tratta di uno dei feudi economici e politici su cui si sono esercitate forze che hanno manifestato la loro pesante pressione non solo sulla politica agricola, ma anche sulla politica generale del Paese.

Io qui mi rifaccio a quanto ha detto il Ministro e cioè che egli, non da ora, ha pre-

sentato il documento relativo ai predetti conti al Consiglio dei ministri. In effetti l'annuncio di questa presentazione l'onorevole Ferrari-Agradi l'aveva fatto alcuni mesi fa alla Commissione agricoltura — il Presidente della Commissione e gli altri colleghi ne possono fare testimonianza — quando la Commissione medesima si era occupata della legge sull'AIMA; in quella occasione egli aveva detto che il Ministero dell'agricoltura aveva consegnato al Consiglio dei ministri i conti affinché li presentasse al Parlamento.

Il Parlamento, dunque, ha fatto proprio quell'ordine del giorno, ma i termini sono scaduti. La questione esula dalla sua persona, onorevole Ministro; lei anche questa sera ci ha confortato della sua personale opinione che è quella di chi ritiene che questi conti debbano essere presentati. Ma noi vogliamo sapere se, quando viene approvato da parte del Senato, in un modo così straordinario come è l'unanimità, un impegno riguardante il Governo, tale impegno può essere eluso dal Governo medesimo con una buona parola del Ministro. Noi non abbiamo nessun motivo per mettere in dubbio la sua parola, onorevole Ministro; quando lei ha detto al Senato di aver già presentato al Consiglio dei ministri questi conti (vedremo poi se sono giusti o sbagliati, sufficienti o insufficienti, se devono essere integrati o meno) non avevamo il diritto di mettere in dubbio la sua parola. Però non c'è dubbio che il Senato non voleva impegnare lei, che già aveva fatto la sua parte, ma voleva impegnare il Governo; e il Governo deve venire a rispondere, il Presidente del Consiglio deve venire a rispondere in sede di votazione finale del bilancio. Allora tutte le discussioni che si fanno sul miglioramento della funzionalità del Parlamento, — e l'altra volta io ho avuto occasione di ricordare la lettera che tanto opportunamente la Presidenza del Senato ha mandato ai presidenti dei Gruppi parlamentari — si arrestano quando viene meno questo rapporto fiduciario non tra una parte sola del Parlamento, ma tra l'intero Parlamento, perchè una Commissione che vota all'una-

nimità rappresenta, lo ripeto ancora, l'intero Parlamento, e il Governo e quando non si viene neanche a dare una giustificazione soddisfacente. Lei infatti, onorevole Ministro, deve capire che nessuno di noi — non dico noi dell'opposizione — può essere oggi soddisfatto, di fronte alla gravità dell'episodio della sua risposta, anche perchè corrono le voci che corrono. Sappiamo che questo è uno dei sistemi fondamentali della situazione politica italiana, sappiamo che nei corridoi gli uomini che detengono feudalmente il potere su questa grande organizzazione della Federconsorzi vanno dicendo che prima che siano minimamente intaccati i loro poteri e la loro attività passata, ministri, segretari di partito, alti funzionari avranno da rispondere, prima di loro, di quello che è avvenuto. Sappiamo che in un convegno recente un senatore socialista, e precisamente il senatore Bonacina, ha detto: « ma se la Democrazia cristiana per cento milioni ha fatto una crisi di Governo, quando si è trattato delle questioni della scuola privata, qui si tratta invece di 800 e più miliardi » cioè di una cifra molto vicina a quei mille miliardi che noi indicavamo come i conti da rendere al popolo italiano per la gestione della Federconsorzi. Vi è quindi una grande attesa politica per questo. Pertanto, onorevole Presidente, credo che non solo la nostra parte dovrebbe dichiararsi insoddisfatta di queste dichiarazioni, ma che si dovrebbe trovare il modo, soprattutto dopo le nuove dichiarazioni dell'onorevole Ministro, di avere da parte del Governo nel suo complesso, da parte del Presidente del Consiglio, del Vice presidente del Consiglio, o del Ministro per i rapporti col Parlamento (la questione infatti ormai esula dal campo ristretto dell'agricoltura), prima che si chiuda questo dibattito, una parola che spieghi e giustifichi il venir meno all'impegno assunto da un Ministro che noi sapevamo che rappresentava tutto il Governo e che d'altro canto garantisca al Parlamento che i conti verranno presentati. Noi non vogliamo che questo ritardo sia dovuto al fatto che, prima che ai conti, si pensi, da parte delle forze che compongo-

no il Governo, al modo di regolare e chiudere la partita. La partita non può essere chiusa preventivamente in sede di Governo: prima si presentino i conti al Parlamento, in modo che questo possa esaminarli pienamente, con le pezze giustificative e con tutta l'istruttoria che deve essere condotta, poi si veda il modo in cui si possono chiudere. Non si può già preventivamente parlare di chiusura senza aver ancora cominciato a esaminare questi conti di fronte ai quali l'opinione pubblica del nostro Paese si ritiene in presenza di quello che è stato definito uno degli scandali più forti del regime che si è costituito negli anni scorsi nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, in ordine ai rilievi che investono la funzionalità del Parlamento, debbo fare alcune precisazioni. La prima precisazione che devo fare è questa: l'onorevole Ministro in sede di Commissione ha detto, — ho sott'occhio il resoconto sommario — che accettava come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Colombi, Gomez d'Ayala ed altri, relativo alla presentazione dei rendiconti della Federconsorzi, aggiungendo però che i rendiconti veri e propri sarebbero stati presentati alla Corte dei conti in quanto non poteva presentare in Parlamento i singoli conti, perchè questo sarebbe equivalso a portare quintali di carta: avrebbe potuto invece presentare un quadro generale dei conti stessi con le conseguenti relazioni. Questi rendiconti sono anzi pronti da molto tempo e il Ministro, personalmente, è pronto a discuterli.

Successivamente l'onorevole Ministro ha compiuto il suo dovere nei riguardi del Governo, ma questo, che ha tutti gli elementi per esaminare l'argomento, non ha ancora deciso, per i motivi che ci ha spiegato lo stesso onorevole Ministro. È vero che era stato promesso che questo esame sarebbe avvenuto entro il 31 ottobre; tuttavia, se c'è stato un ritardo di qualche settimana, il ritardo può essere giustificato dai motivi addotti dal ministro Ferrari-Agradi.

C I P O L L A . C'è da leggere il seguito del resoconto sommario perchè in seguito

a questa dichiarazione del Ministro, io stesso e il collega Gomez d'Ayala, come risulta dalla stessa pagina del resoconto che lei ha sott'occhio, abbiamo chiesto che si votasse l'ordine del giorno, che cioè non ci si limitasse, come avviene nel caso dell'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno, ad un rapporto quasi di fiducia tra il parlamentare che propone l'ordine del giorno e il Ministro che lo accoglie come raccomandazione.

Noi abbiamo chiesto che si votasse, dopo di che il collega Militerni ha suggerito di presentarlo come ordine del giorno di tutta la Commissione, in modo da poter fare a meno della votazione formale, perchè era chiaro che era la volontà del Parlamento, della Commissione. E il Presidente aggiunse: « Se non si fanno osservazioni, l'ordine del giorno s'intende fatto proprio dalla Commissione ».

Questo significa che c'è una volontà del Parlamento che entro il 31 ottobre si dovessero presentare i conti.

P R E S I D E N T E . C'è una volontà del Parlamento, ma non c'è un impegno del Governo.

C I P O L L A . Eravamo tutti convinti che fosse già estremamente chiaro.

G A V A . La Commissione era in sede referente, non era il Senato.

C I P O L L A . Per questo ho sollevato la questione il giorno 16. Noi, se questo ordine del giorno non fosse stato accettato, oggi lo avremmo posto in discussione qui e avrebbe potuto essere messo in votazione. È un ordine del giorno fatto proprio dalla Commissione che ora non può essere discusso più, ma intanto il 31 ottobre è passato ed io escludo assolutamente che i colleghi o il Ministro volessero eludere la discussione e la votazione in Aula, perchè tutti eravamo convinti che la presentazione dei conti non fosse solo, come si riteneva da ogni parte, cosa giusta da farsi, ma cosa imminente, già deliberata.

Ecco che il ritardo crea nuovi interrogativi, crea nuove perplessità nel me-

rito, oltre a creare il fatto di un conflitto tra un impegno preso, una volontà manifestata dal Parlamento e un'azione di Governo.

Questo è il problema che ho voluto sottoporre in questa fase ed il mio Gruppo si riserva ogni altra iniziativa perchè siamo convinti che prima che si chiuda questa discussione del bilancio debba venire, su questo argomento (poichè si tratta di questione che riguarda non più il Ministro dell'agricoltura, ma il Governo nel suo complesso) una dichiarazione del Ministro che replicherà alla fine, in chiusura delle votazioni e che dica qual è l'impegno preciso del Governo, qual è il suo atteggiamento rispetto a questo ritardo.

In secondo luogo, noi ci proponiamo di spingere avanti l'azione e, se necessario, arrivare ad altre forme d'iniziativa; perchè, onorevole Gava, lei che è così sensibile ai problemi della funzionalità del Parlamento, crede che per l'opinione pubblica italiana e per la dignità del nostro Parlamento potrebbe essere giovevole sentire domani che un altro potere dello Stato, ad esempio la Magistratura, interviene in questa materia, mentre da tanti anni il Parlamento non è stato capace di dire la sua parola giusta o sbagliata su questo argomento?

Questo è il punto; ed è un punto che non riguarda più l'opposizione o il Governo, la minoranza o la maggioranza, ma che ci riguarda tutti. Perchè se domani, come è accaduto purtroppo in altri episodi gravi, ma non così gravi come questo, una sentenza di un magistrato dovesse prendere il posto di quello che avrebbe dovuto essere il responsabile giudizio politico da parte del Senato, quello non sarebbe un giorno buono per il nostro Parlamento e per la nostra Assemblea.

Per questo ho voluto sottolineare davanti alla Presidenza, davanti ai colleghi, questi aspetti della situazione.

G A V A . Siamo tutti d'accordo e io sono il primo a dire che bisogna sollecitamente discutere, e a fondo, di questo problema. Nego che il Parlamento non abbia mai posto

in trattazione la questione... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Più volte si è discusso in questa Assemblea intorno all'argomento. Quello che io non comprendo è che così di straforo, senza che l'argomento sia stato introdotto legalmente con una mozione o con qualche altro mezzo, si discuta oggi dell'argomento stesso, quando gli altri senatori non hanno possibilità e capacità di rispondere e di replicare. E contesto anche che l'ordine del giorno votato rappresenti la volontà del Parlamento: non del Parlamento, direi neanche del Senato, ma la sola volontà della Commissione, che è naturalmente una volontà e un pensiero che vanno comunque rispettati. Questo per la forma: per la sostanza, ripeto, sono io il primo a sollecitare che si discuta dell'argomento.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, anzitutto non si discute di straforo l'argomento, perchè non l'avrei permesso. Il ministro Ferrari-Aggradi, molto cortesemente, di sua spontanea volontà ha affrontato in Aula questo argomento che era già stato discusso in Commissione. Io non posso contestare a un senatore di replicare a quanto detto dal Ministro, reiterando un desiderio già espresso. Ma non ci dilunghiamo oltre. Prendiamo atto delle rispettive posizioni e chiudiamo l'argomento in attesa delle deliberazioni del Governo in proposito. All'opposizione, come a qualunque membro del Parlamento, non mancheranno gli strumenti per manifestare la soddisfazione o l'insoddisfazione per il modo di procedere del Governo, che io del resto ignoro. Pertanto, senatore Cipolla, tratti ora l'argomento della mozione.

G A V A . Anche contro la procedura.

C I P O L L A . Contro la procedura no, onorevole Gava!

G A V A . Sì, certamente...

P R E S I D E N T E . Chiudiamo l'argomento! Ne abbiamo parlato fin troppo e l'argomento l'ho già dichiarato chiuso.

C I P O L L A . Per quanto riguarda la questione della nostra mozione sugli enti di sviluppo, signor Ministro, lei ha detto: voi questa volta vi siete avvicinati; non avete più mantenuto le posizioni che avevate tenuto in occasione della discussione della legge e vi siete più avvicinati.

Qui non vi era un problema di avvicinamento. Quando noi esaminavamo la legge, avevamo le nostre posizioni; oggi non possiamo disconoscere che una legge è stata approvata e che quindi l'azione del Governo nel corso dell'applicazione di questa legge deve avere un limite; ma anche entro questo limite — ecco il valore della nostra mozione, onorevole Ministro — nell'applicazione della legge c'è un margine di discrezionalità per il Governo, c'è un modo di interpretare la legge. Tanto è vero che lei, che non aveva accolto qui al Senato un ordine del giorno presentato dai colleghi della maggioranza concernente la composizione del Consiglio d'amministrazione, poi senza modificare una virgola della legge ha accolto analogo ordine del giorno alla Camera, e questa sera ha confermato di essere d'accordo con il contenuto di tale ordine del giorno.

Quello che è scritto in questa mozione non si riferisce a nessuna richiesta che vada al di là della legge. Che cosa le chiediamo? Le chiediamo che gli enti esistenti, invece di operare in zone limitate, siano abilitati ad operare in tutto il territorio della regione. Questa richiesta lei l'ha accolta qui in Senato per una regione quando è stato presentato dai colleghi abruzzesi l'ordine del giorno per estendere a tutto l'Abruzzo l'azione dell'Ente Fucino; non si vede perchè non dovrebbe essere lo stesso per la Calabria, per la Toscana, per la Puglia, per la Campania e per le altre regioni. E questo allargamento dell'azione degli enti fino a coprire tutta l'area delle regioni è nell'ambito della legge così come è stata approvata; così come è nell'ambito della legge e dell'ordine del giorno che lei ha accolto alla Camera, anche una questione che riguarda la composizione dei Consigli di amministrazione.

Quando si dice che la maggioranza dei Consigli di amministrazione deve andare ai produttori, questa disposizione può essere interpretata in diversi modi. Nella nostra mozione noi facciamo riferimento al modo in cui è stata interpretata dal legislatore siciliano che ha stabilito che questa maggioranza sia tale da assicurare ai rappresentanti dei lavoratori, dei coltivatori diretti e delle cooperative le maggioranze assolute dei Consigli di amministrazione, con le indicazioni precise delle organizzazioni di appartenenza.

Questo è un criterio che nessuno potrebbe vietare a lei di attuare se non la sua visione politica che la porta ad una interpretazione restrittiva della legge. Lo stesso vale, onorevole Ministro, per quanto riguarda i consorzi di bonifica: noi non le chiediamo di andare al di là della legge, noi le chiediamo di rispettare gli articoli 2 e 3 della legge n. 948 che danno potere al Ministero di sostituire l'azione degli enti di sviluppo a quella dei consorzi di bonifica tutte le volte che l'azione dei consorzi sia limitata all'esecuzione di opere pubbliche, ovvero non possa ritenersi adeguata.

Questo è un potere che vi dà la legge e voi non lo avete esercitato perchè non volete esercitarlo. La verità è che per quanto riguarda gli enti di sviluppo voi avete dato una interpretazione restrittiva in sede di legge delegata n. 948 alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e del Parlamento espresse in occasione della discussione del « piano verde ». Tali indicazioni non le avete seguite per anni, e quando avete presentato un disegno di legge si è trattato di un provvedimento contenente ulteriori norme restrittive. Ora in fase di attuazione volete restringere ancora.

In questa materia degli enti di sviluppo ci troviamo come di fronte ad una piramide rovesciata; voi, cioè, tendete a restringerle sempre più la funzionalità e a trasformarli — qui sarà poi pertinente la polemica che verrà da destra — a privarli di ogni efficacia di intervento nel campo delle strutture agrarie, fondiari e di mercato, a racchiuderli in angolini limitati della no-

stra agricoltura e a sottoporli a controlli e a vigilanza da parte di altri organi del Ministero. Voi volete portare questi enti al fallimento perchè sia poi riconosciuta va-

lida e giusta la critica che viene fatta ad essi dalla destra e perchè, finalmente, una volta che sia stato sistemato il personale, non se ne parli più.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C I P O L L A). E invece di questi argomenti, del modo come deve arriversi ad una programmazione in agricoltura si continuerà a parlare, così come se ne è parlato quando la Regione siciliana ha approvato la sua legge e quando si è iniziata la lotta per l'approvazione. Onorevole Ministro a questo riguardo mi permetta una parentesi. Il Ministero dell'agricoltura deve nominare il suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo della Sicilia. Ora il Governo regionale sostiene che non può nominare il consiglio di amministrazione perchè il Ministero dell'agricoltura ha ritardato...

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Già provveduto.

C I P O L L A. Bene, questa è la risposta che volevo e la ringrazio.

Se ne continuerà a parlare poichè la Regione sarda ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge sugli enti di sviluppo perchè ritiene di avere essa il potere di intervenire in questa materia; se ne continuerà a parlare quando si discuterà qui la legge di rinnovo del « piano verde ». Ma non se ne continuerà a parlare soltanto in sede parlamentare e in sede giurisdizionale, bensì se ne discuterà sul terreno delle lotte dei lavoratori che vogliono uno sviluppo diverso da quello da voi tracciato che è basato sulla grande azienda: uno sviluppo diverso, più naturale, più umano, più produttivo e più giusto della nostra agricoltura, basato sulla proprietà della terra a chi la lavora e sulla organizzazione di

questa proprietà in forme veramente suscettibili di renderla competitiva sul piano nazionale e internazionale.

P R E S I D E N T E. Senatore Cipolla, mantiene la sua mozione?

C I P O L L A. La ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Senatore Cataldo, mantiene la mozione da lei presentata insieme ai senatori D'Andrea, Palumbo ed altri?

C A T A L D O. Dopo quanto è emerso dalla discussione e dopo le parole dell'onorevole Ministro, pensiamo che egli vorrà tenere nel dovuto conto la nostra mozione, perchè in fondo essa coincide, grosso modo, con le sue dichiarazioni. Confidiamo quindi, ripeto, che egli terrà nel dovuto conto la nostra mozione.

P R E S I D E N T E. Senatore Nencioni, mantiene la mozione da lei presentata insieme ai senatori Pinna, Picardo ed altri?

N E N C I O N I. Anche noi vogliamo che il Ministro consideri il contenuto della mozione e ne tenga il debito conto. Ho fatto rilevare in via breve all'onorevole Ministro una probabile disattenzione nell'interpretazione del contenuto della mozione. Credo che egli ne tenga conto, ed in tal caso non abbiamo più ragione di insistere per una votazione. Ritengo che il Ministro abbia preso atto del contenuto esatto della mozione stessa. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (tabella n. 8).

È iscritto a parlare il senatore Gaiani. Ne ha facoltà.

G A I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro dei lavori pubblici, intervenendo nella discussione della tabella 8 del bilancio generale dello Stato, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, comincio subito con il collegarmi alla discussione già avvenuta in sede di Commissione. Ciò è necessario perchè mi preme precisare la nostra opinione su alcune questioni importanti e perchè non posso lasciare senza risposta certi giudizi che l'onorevole Ministro ha voluto esprimere sul carattere e sul contenuto dell'opposizione condotta dal nostro Gruppo alla politica del Governo e in particolare a quella del Ministero dei lavori pubblici.

Ed entro subito nel merito. L'onorevole Mancini ha affermato che l'opposizione presenta i problemi in modo assolutamente non aderente alla realtà generale e che è inoltre un tipo di opposizione che non rientra in una concezione giusta della vita democratica. Giudizio del tutto gratuito. Quale sarebbe l'opposizione che rientra nella giusta concezione della vita democratica? È forse quella che si limita a criticare ma che finisce poi sempre per dire di sì al Governo? Ed è vero che la nostra opposizione presenta i problemi in modo assolutamente non aderente alla realtà generale? Se ho ben capito, per realtà generale pare che il signor Ministro abbia voluto intendere il sistema economico, sociale e politico vigente e non già la contingente e transitoria realtà del centro-sinistra.

Ma, anche partendo da questa realtà generale, è mia opinione che sia pur sempre democratica e legittima quell'opposizione che — pur contestando il sistema vigente e proponendo riforme strutturali del resto previste nella nostra Costituzione e alcune di esse perfino contenute nel programma di centro-sinistra, sempre promesse e rinvia-

te — è concreta e costruttiva ed entra nel merito dei problemi che nei vari settori della vita economica, sociale e politica del Paese stanno di fronte a noi. In altre parole, combattendo il centro-sinistra, formula dietro cui oggi si attua una politica neo-centrista, noi esercitiamo il diritto di critica all'operato del Governo e nei limiti della nostre possibilità e delle nostre conoscenze esercitiamo quella funzione di controllo che è peculiare compito del Parlamento. Perciò troppo sbrigativo è il giudizio che l'onorevole ministro Mancini ha voluto dare sul tipo della nostra opposizione. D'altra parte non crediamo che la critica e l'opera di stimolo che possono venire, e che sono realmente venute, dalle file della maggioranza (per parlar chiaro, dal relatore Deriu), possano sostituire la funzione dell'opposizione. Con ciò non voglio negare l'importanza e anche l'utilità della dialettica che si manifesta all'interno della maggioranza, ma al tempo stesso non posso non denunciarne i limiti. Troppo sovente l'opposizione interna si rivela puramente velleitaria. Infatti tutte le critiche rivolte da parlamentari della maggioranza alla politica del Governo vengono di fatto vanificate dal costante appoggio che essi, come parte della maggioranza, offrono al Governo.

Perciò, comunque si voglia giudicare la azione stimolatrice delle critiche di parlamentari di parte governativa — e non sono io a sottovalutarla — essa non può sostituire la funzione istituzionale dell'opposizione che con la propria azione tende non solo a criticare e a controllare il Governo, nelle forme previste dalla Costituzione, ma altresì a preparare le condizioni per possibili alternative politiche. Mi pare anche non si possa affermare che i nostri interventi siano superficiali — questa critica vedremo più avanti quanto possa essere facilmente ritorta sulla attività del Ministero dei lavori pubblici — e scarsamente documentati.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, non abbiamo difficoltà ad ammettere che non sempre riusciamo ad avere tutti gli elementi necessari a motivare in modo esauriente le nostre posizioni. Ma di chi la

responsabilità? Della negligenza dei parlamentari? A chi tocca mettere noi in condizione di conoscere a fondo il bilancio e la attività dei vari Ministeri? A questo riguardo non abbiamo che da associarci a quanto ha detto il relatore: « La tabella bilancio appare enigmatica, di impossibile comprensione per i non iniziati. Trattasi » — dice ancora il collega Deriu — « di un'elencazione arida e confusa di capitoli, cifre, colonne, senza indicazioni precise o commenti intelligibili. Nessuna illustrazione delle attività svolte e del programma da attuare con il bilancio del 1966. La cosiddetta nota preliminare poi è assolutamente priva di contenuto e significato: non chiarisce nulla, non spiega niente, non esprime alcuna linea politica o tecnica ».

Mi pare che dopo tale requisitoria ogni altra parola sia superflua e ogni rimprovero ai parlamentari di non motivare sufficientemente i loro interventi sia per lo meno fuori luogo.

Onorevoli colleghi, il bilancio al nostro esame, a mio giudizio, è un bilancio tradizionale, di ordinaria amministrazione e non si capisce come il collega Deriu abbia potuto, dopo quanto ha detto, e che io in minima parte ho citato, trarre contraddittoriamente la conclusione che il bilancio si inserisce organicamente nel programma di sviluppo economico e risponde alle esigenze reali del Paese.

Basta guardare le cifre per convincersi che il bilancio non contiene alcuna novità rispetto al passato. Si tratta solo di diversità quantitative, e poche. Formalmente le spese previste per il 1966 ammontano a 425 miliardi. Ben 166 miliardi, in cifra tonda, sono costituiti da spese di annualità in base ad opere già eseguite od autorizzate in passato, e 43 miliardi costituiscono la spesa prevista per il funzionamento dei servizi amministrativi del Ministero. Pertanto, in realtà, il bilancio si riduce a 216 miliardi.

D'altra parte, per caratterizzare il bilancio basta leggere la seguente frase contenuta nella nota preliminare: « Da quanto precede si rileva che le previsioni di spesa per l'anno 1966 sono nel complesso rimaste sostanzialmente immutate rispetto al 1965 ».

Di fronte ad un bilancio formale di 425 miliardi sta il grave fenomeno dei residui passivi la cui entità è andata aumentando di anno in anno fino a raggiungere al 31 dicembre 1964, per il solo bilancio dei lavori pubblici, la somma di oltre 1000 miliardi. Questo fatto, mentre è il risultato del farraginoso e burocratico funzionamento del Ministero, degli eccessivi controlli e delle defatiganti pratiche amministrative e tecniche imposte agli Enti locali, consente al tempo stesso al Ministero l'attuazione in pratica di un bilancio diverso da quello approvato dal Parlamento. Appare veramente grave che nei residui passivi figurino somme rilevanti che dovevano essere destinate all'edilizia abitativa popolare (si tratta di 132 miliardi) e ciò proprio quando questo settore si trova in crisi, in grave difficoltà e l'edilizia pubblica ha ridotto il proprio intervento appena al 4 o 5 per cento del totale delle abitazioni costruite in Italia nel 1964. È ancora troppo recente la discussione fatta in questa Aula sui problemi della edilizia perchè io voglia riprendere il discorso. Mi consenta però, onorevole Ministro, di chiederle come ha fatto a mettere insieme la cifra di 427 miliardi destinati nel 1966 alla edilizia economica e popolare sovvenzionata. Questa cifra lei l'ha detta anche in Commissione, aggiungendo anche che poi avrebbe dato tutti i dati; le sarei grato se ella volesse, replicando ai nostri interventi, darci questi dati perchè dal bilancio non si ricavano davvero.

E giacchè sono in tema di edilizia popolare vorrei fare alcune considerazioni sulla Gescal, sperando di ottenere poi qualche chiarimento. Il programma decennale dell'Ente, approvato il 2 novembre 1963 ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 60, prevede una spesa di 928 miliardi; di questi 928 miliardi 300 sono stati attribuiti al 1° piano triennale, aumentati successivamente a 350 miliardi circa. La Gescal al 31 dicembre 1964 aveva già disponibile una somma di 168 miliardi in cassa; in seguito all'incasso dei contributi di quest'anno la somma dovrebbe aver superato i 200 miliardi. Questa somma è già stata destinata e ripartita tra le varie provincie? Quali e quanti lavori

sono già stati appaltati? Quanti cantieri sono già stati aperti e in quali località?

Ho un esempio da portare e non vorrei che ovunque le cose andassero allo stesso modo. Secondo il primo piano triennale, alla provincia di Rovigo sono stati assegnati 1064 milioni, già ripartiti nei vari comprensori da 2 anni, ma nessuna casa è stata ancora costruita, nessun bando è stato emesso. E non si dia la colpa alla legge n. 167 perchè tale legge nel Polesine agisce soltanto nel comune di Rovigo e non negli altri comprensori. Poi sono stati ripartiti anche 266 milioni del 2° triennio 1966-69, e questo va bene: anticipiamo i tempi. Però, se non incominciamo ad utilizzare i 1064 milioni che abbiamo, non so quando potremo utilizzare i nuovi 266 milioni che sono stati messi a disposizione.

Ma quando si metterà in movimento la macchina della Gescal, onorevole Ministro? Sarebbe opportuno che il Parlamento venisse informato della reale situazione dell'Ente e degli ostacoli che ancora si frappongono al suo funzionamento.

Ritornando ai residui passivi, non posso non prendere atto delle iniziative che l'onorevole Ministro ha preso per snellire le procedure di appalto, per decentrare, per superare gli ostacoli di carattere burocratico e amministrativo. Ciò ha consentito un passo avanti rispetto al passato. Se ho bene interpretato le cifre riferite in Commissione, nel 1° semestre del 1965 sono stati appaltati lavori per circa 600 miliardi di lire in più rispetto al 1° semestre del 1964. Ora, si tratta di controllare se tutti i lavori appaltati sono stati realmente iniziati, se vengono realmente eseguiti. Dico questo perchè conosco un caso che dimostra che non basta appaltare un lavoro per essere certi che immediatamente venga eseguito. Infatti fin dal luglio del 1964 venne appaltata la costruzione del ponte stabile sul Po fra Castelmassa, in provincia di Rovigo, e Sermede in provincia di Mantova, e lei lo sa, onorevole Ministro; ma a tutt'oggi, cioè dopo quasi un anno e mezzo, i lavori non sono stati ancora incominciati.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lei sa che la questione è di diverso tipo.

G A I A N I . È passato un anno e mezzo e tante cose si sarebbero fatte in questo periodo. Questo è un fatto veramente inaudito — parleremo poi degli altri ponti — che ha creato un grande malcontento nella zona interessata. So che sono sorte difficoltà tecniche e anche ostacoli derivanti da richieste delle Autorità militari circa alcuni lavori di accertamento dell'eventuale presenza di residui bellici. Ma, signori, sono passati quasi diciotto mesi dall'appalto! Queste difficoltà potevano e dovevano essere superate. Secondo me occorre maggiore sollecitudine e interessamento degli uffici competenti, specialmente di quelli del Ministero.

A proposito dei ponti sul Po devo anche dire che tuttora — ecco quindi che non si tratta di un ponte solo — la legge numero 1708 del 22 novembre 1961, che prevedeva uno stanziamento di 5 miliardi (portati successivamente a 7 con la legge 7 ottobre 1964, n. 1056) per provvedere alla costruzione di ponti stabili in sostituzione di quelli in chiatte, è rimasta inoperante. Ecco come vengono ad accumularsi i residui passivi. Si fanno delle leggi per costruire determinate opere pubbliche, poi queste opere pubbliche non si costruiscono, si lasciano scadere le leggi, si rinnovano i termini di scadenza di queste stesse leggi, si rifinanziano, ma praticamente le opere pubbliche non vengono costruite. A tre anni dalla approvazione da parte del Parlamento italiano, questa legge resta tuttora completamente inoperante: e sono sette miliardi che giacciono nell'elenco dei residui passivi. Voglio sperare che questa mia denuncia possa avere un seguito e che siano rimossi rapidamente tutti gli ostacoli che hanno sinora impedito la costruzione dei ponti sul Po, costruzione che, come espressamente si dice nel testo della legge, deve agevolare non solo le comunicazioni stradali in rapido aumento, ma anche la navigazione sul fiume ostacolata dalla presenza dei vecchi, arcaici ponti in chiatte.

A questo punto entro nel merito della questione centrale che volevo porre e che riguarda la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale, la difesa idraulica e l'uso delle acque pubbliche ai fini dello sviluppo economico. La tragedia del Vajont (sarò breve, non si spaventi, onorevole Ministro), le gravi alluvioni che quest'anno hanno devastato, un po' in tutte le regioni, le nostre campagne e provocato numerose vittime, impongono un attento riesame della politica del Governo in questo settore di fondamentale importanza per la Nazione. Svolgendo la nostra critica alla politica del Governo non abbiamo dimenticato di tener conto della gravità dei fenomeni naturali verificatisi; non abbiamo detto che al Governo spetta la colpa se piove troppo, abbiamo invece detto che di fronte a fenomeni atmosferici di una certa ampiezza il Paese si trova esposto a gravi disastri; abbiamo detto che le cause non vanno individuate unicamente nella gravità dei fenomeni naturali, ma che vanno individuate soprattutto nello stato di abbandono delle nostre montagne, nel decadimento delle difese idrauliche e idraulico-forestali e nel dissesto idrogeologico del territorio nazionale. I disastri provocati dalle numerose alluvioni succedutesi in tutti questi anni, hanno messo in evidenza l'incapacità delle classi dirigenti italiane, che hanno sempre subordinato la politica delle acque agli interessi di ristretti gruppi monopolistici privati, sacrificando a tali interessi l'uso razionale delle risorse idriche del Paese, trascurando le necessarie opere per la difesa del suolo e per una organica sistemazione delle acque dei nostri fiumi. Emerge così con forza l'annoso problema della sistemazione idrogeologica che è tutt'uno con la sicurezza delle popolazioni, il problema cioè di un programma organico di investimenti coordinati, rivolti ad assicurare la stabilità del suolo, ad approntare continue difese contro il pericolo delle frane, a prevenire le ricorrenti alluvioni dei fiumi e dei torrenti, ad armonizzare, per il benessere delle genti di montagna e per lo sviluppo economico di intere zone e regioni, l'uso delle acque pubbliche a fini irrigui, di usi civili e di produzione di energia elet-

trica. Di fronte a un problema di tale entità che interessa tutta la Nazione, quale è stata la politica del Governo? È stata una politica adeguata? Io, onorevoli colleghi, ritengo di no. Anzi, la politica governativa è stata, e continua ad essere, inorganica, frammentaria e non coordinata. A questo grande problema non è stata posta l'attenzione necessaria, è stato sottovalutato, e lo dimostra anche il modo come la questione è stata posta nel programma quinquennale di sviluppo; lo dimostra inoltre la scarsa attenzione che il Ministero dei lavori pubblici ha portato al problema dell'elaborazione del piano generale degli acquedotti.

Quello dell'uso delle acque è un problema veramente assillante, e non solo per il nostro Paese, ma per tutto il mondo, e chi ha assistito al documentario televisivo « Il mondo ha sete », ha potuto rendersene conto. È un problema agoscioso per intere Nazioni ed è un problema di estrema importanza anche per la nostra.

Con la legge 4 febbraio 1963, n. 129, il Ministero dei lavori pubblici veniva autorizzato a predisporre un piano regolatore generale degli acquedotti per tutto il territorio nazionale. Basta leggere l'articolo 2 di questa legge per rendersi conto dell'enorme importanza dei compiti che venivano assegnati al Ministero dei lavori pubblici: considerare le esigenze idriche di tutti gli agglomerati urbani; accertare la consistenza delle risorse idriche del Paese; determinare gli schemi delle opere occorrenti per la costruzione degli acquedotti per portare l'acqua ovunque nel nostro Paese; infine (l'ultimo capoverso dell'articolo 2 è quello che si innesta nel discorso che sto facendo) armonizzare l'utilizzazione delle acque per il rifornimento idrico degli abitati con il programma per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini agricoli, industriali e per la navigazione.

Quindi è chiaro che l'elaborazione del piano regolatore degli acquedotti ha un'importanza che va al di là del rifornimento idrico dell'acqua potabile per le popolazioni, ma che comprende tutto l'enorme, ampio problema dell'uso delle acque pubbliche del nostro Paese.

Aver quindi sottovalutato i compiti che al Ministero dei lavori pubblici venivano affidati con questa legge è certamente una cosa grave. La legge fissava, all'articolo 3, in due anni, il termine per deliberare il piano.

Ora, non è tanto grave il fatto che il piano non sia stato predisposto entro quel termine, che forse era troppo ristretto (mi sembra che lo stesso relatore, senatore Focaccia, quando si discusse la legge, disse che a lui i tempi sembravano ristretti) quanto il fatto che quel termine è scaduto senza che nessuno al Ministero se ne accorgesse, senza che nessuno lo rilevasse e si preoccupasse di chiedere una proroga. Infatti, solo il 3 luglio 1965, cioè sei mesi dopo la scadenza del termine di due anni, il ministro Mancini ha presentato un disegno di legge per la proroga. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*). Permetta, non è per allungare questa polemica, ma voglio rilevare che nel mese di settembre, quando abbiamo discusso questo bilancio in Commissione, io presentai un ordine del giorno circa la necessità di accelerare i tempi di elaborazione del piano regolatore generale degli acquedotti e dissi anche che mi pareva di ricordare che quella legge fosse scaduta. Il sottosegretario De' Cocci ci disse che la legge era stata prorogata, ma la legge non era stata prorogata e lei neppure disse che aveva presentato un disegno di legge per prorogarla.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Da parte del Ministero dei lavori pubblici, la richiesta di proroga è stata fatta prima della scadenza di marzo.

A D A M O L I. Ma sono le date quelle che contano!

G A I A N I. Mi dispiace, signor Ministro, doverle dire che non posso non riferirmi ai documenti ufficiali di cui disponiamo. Queste altre procedure sfuggono al nostro controllo e alla nostra conoscenza.

Quello che è certo è che noi oggi ci troviamo a otto mesi di distanza dalla scadenza di quel termine e quella legge non è stata

ancora approvata; lo sarà la prossima settimana. A me pare che questa sia una dimostrazione non solo di grave sottovalutazione del problema, ma anche di disinteresse e di superficialità, di quella superficialità che si vuole attribuire invece a noi.

Per quanto riguarda il merito, sarebbe necessario che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ci dicesse che cosa è stato fatto e a che punto è l'elaborazione del piano regolatore. Per quanto ne so e se sono bene informato — naturalmente posso sbagliare — ben poco è stato fatto; sarei lieto di poter essere smentito. Se non erro i finanziamenti previsti da questa legge per il piano regolatore dell'acquedotto sono finiti nell'elenco dei residui passivi.

E riprendo il discorso di poc'anzi. Dopo la grande alluvione del 1951 — mi riferisco all'alluvione del Polesine — si incominciò ad interessarsi maggiormente del problema dei fiumi. Il Parlamento approvò la legge 19 marzo 1952, n. 184, ai sensi della quale il Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura, veniva incaricato di presentare al Parlamento un piano orientativo per tutto il complesso delle opere di difesa dei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio della Repubblica.

Con l'approvazione e la parziale attuazione del piano orientativo non si è avuta una reale svolta nella politica delle acque; si sono avuti maggiori interventi finanziari, ma si è continuato a procedere sulla vecchia strada.

Il piano orientativo è stato elaborato da valenti tecnici, ma senza alcun contatto con gli enti democratici, con i Comuni e con le Province, e consta di una elencazione di opere, senza nessuna indicazione della loro successione né di alcuna priorità, e senza un collegamento organico tra opere di difesa e uso delle acque, anche se a tale questione si fa formalmente cenno.

Il piano prevedeva una spesa di 1.454 miliardi in trent'anni, 848 dei quali da spendere nei primi dieci anni. Il piano è stato aggiornato il 31 ottobre 1963; con questo aggiornamento la spesa globale è stata portata a 1.556 miliardi.

Qual è lo stato di attuazione del piano? Sono stati spesi, al 31 ottobre 1964, per l'attuazione del piano, in tutto 540 miliardi, di cui 276 per opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, in luogo dei 739 miliardi previsti dal piano aggiornato. Restano da eseguire per la completa attuazione del piano stesso, e tenendo conto delle variazioni ammontanti a 299 miliardi, opere complessive — naturalmente non soltanto di competenza del Ministero dei lavori pubblici — per circa 1.321 miliardi, pari al 71 per cento.

Dalle cifre riportate, secondo la relazione ministeriale sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo, risulta che nel dodicennio 1953-1964 la spesa media annua per l'attuazione del piano è stata di 45 miliardi. Tale cifra è stata assolutamente insufficiente per effettuare gli interventi previsti dal piano, e avrebbe dovuto essere nei primi dieci anni di attuazione di ben 85 miliardi ogni anno.

Gli investimenti effettuati con le varie leggi predisposte allo scopo sono stati insufficienti, e purtroppo il bilancio al nostro esame prevede in tutto una spesa di 21 miliardi, di cui 16 per effetto della legge n. 11 e 5 per la vecchia legge n. 638. Siamo agli sgoccioli, signor Ministro, non c'è più un soldo; qui ci vogliono nuovi e massicci investimenti, e senza perdere altro tempo. D'altra parte, nonostante la spesa globale di 540 miliardi, la situazione di difesa del suolo non è migliorata, come gli avvenimenti di quest'anno hanno dimostrato. Il fatto è che il denaro impiegato è stato speso male, si è corso dietro alle alluvioni, si sono spese somme enormi per riparare argini e per intervenire con tamponamenti in situazioni di emergenza, per svuotare bacini allagati, si sono fatte opere incomplete che successivamente sono decadute.

Nella relazione ministeriale già citata infatti si legge, e ciò conferma questo mio giudizio: « È indispensabile sottolineare che le particolari caratteristiche dei lavori idraulici non consentono soste o rallentamenti nell'esecuzione delle opere, specialmente se appartenenti ad uno stesso bacino. Tali opere debbono essere invece eseguite

e ultimate anche in maniera rapida e coordinata per poter affrontare con successo il severo collaudo imposto da imprevedibili eventi meteorologici di carattere eccezionale ».

Allo stato delle cose si rileva necessario un intervento organico dello Stato per un nuovo piano di sistemazione idrogeologica del territorio nazionale al fine di promuovere una nuova politica delle acque.

Occorre una rielaborazione completa del piano orientativo che tenga conto delle mutate necessità della situazione tecnico-economica venutasi a creare in Italia negli ultimi anni.

Questa necessità è con estrema chiarezza espressa nella relazione di attuazione del piano orientativo. Vorrei dar lettura solo di poche righe per dimostrare come in fondo anche i tecnici che hanno preparato questa relazione siano coscienti ed indichino di cosa di nuovo bisogna tener conto nella rielaborazione del piano orientativo vecchio di 12, 14 anni, che era una elencazione di cifre non coordinate fra di loro in una visione non globale del problema.

Si legge nella relazione: « La necessità di tale aggiornamento viene particolarmente avvertita ove si confrontino ad esempio i notevoli aumenti delle richieste idriche per scopi civili, industriali ed agricoli, registrati in alcune regioni dell'Italia meridionale, con la scarsa disponibilità esistente nelle medesime zone della Penisola; che lo sviluppo socio-economico seguito dall'Italia negli ultimi anni ha messo in evidenza numerosi nuovi problemi tra i quali primeggia quello relativo allo sfruttamento razionale delle risorse idriche esistenti nel Paese. Specialmente nel Meridione si avverte già una discreta carenza di acqua da destinare a scopi industriali ed irrigui, carenza che renderà sempre più problematici, e forse infruttuosi gli interventi economici in programma per un ulteriore sviluppo di quelle regioni ».

Naturalmente noi vediamo il problema nell'ambito di un piano di programmazione economica nazionale, considerando i relativi finanziamenti nelle scelte di politica economica fondamentali e prioritarie.

Occorre aggiornare e rielaborare dunque il piano, adeguandone la strutturazione, gli obiettivi e le previsioni ai criteri suesposti e allo stato attuale delle condizioni idrogeologiche e delle strutture idrauliche per una effettiva difesa del suolo per la pubblica incolumità.

All'elaborazione del piano generale e all'elaborazione di piani più limitati, coordinati per singoli bacini idrografici, dovranno essere chiamate le Regioni, i Comuni, le Province e, ove le Regioni non esistano ancora, i Comitati regionali per la programmazione.

Non si tratta, onorevole Ministro, di continuare ad accettare, magari come raccomandazione, ordini del giorno e scrivere cose, sia pure ottime, su relazioni ministeriali. Ciò che occorre fare è operare subito e considerare gli investimenti nel campo delle acque come investimenti altamente produttivi e di interesse veramente nazionale.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, nel quadro di questo discorso più generale, di soffermarmi brevemente sul Po che è poi il fiume più importante del nostro Paese. Ho già avuto occasione di dire che le difese idrauliche del Po, nonostante i miliardi spesi sono oggi grandemente precarie. In una riunione di tecnici altamente qualificati svoltasi al Genio civile di Rovigo nell'autunno del 1964, è stato detto che le arginature del Po, in Polesine e particolarmente nel Delta, sono oggi in condizioni di resistenza inferiori a quelle del 1951; ciò in conseguenza dell'abbassamento dei terreni che ha raggiunto la proporzione media di un metro e mezzo. Quindi i sovralti arginali e i rinforzi sono stati praticamente annullati dallo sprofondamento dei terreni.

In seguito alla chiusura di tutte le centrali metanifere, il fenomeno è cessato. Si sono così create quelle condizioni di stabilità richieste dai tecnici per l'elaborazione di un piano definitivo di sistemazione delle foci del Po. Al tempo stesso pare sia finalmente terminata la costruzione del modello del Delta, predisposto fin dal 1960 dal ministro Zaccagnini, sul quale è possibile attuare le sperimentazioni richieste dalla Commissione di tecnici nazionali e stranie-

ri che presentò le conclusioni degli studi compiuti nel 1962.

Voglio solo rilevare la lentezza con cui si è proceduto in tutti questi anni. Pensate che, per costruire il modello del Delta, in conseguenza della scarsità dei mezzi finanziari, sono stati necessari cinque anni. E gli esperimenti sono cominciati? E di quali esperimenti si tratta? Quali soluzioni vengono sottoposte al modello? Quelle del piano presentate nella riunione al Genio civile di Rovigo dal Presidente della 4ª Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici? In tal caso si tratta di un piano contraddittorio e generico, volto solo alla sicurezza idraulica e non concepito come un piano organico destinato, sì, a garantire la sicurezza delle popolazioni, ma al tempo stesso teso ad utilizzare le acque del grande fiume ai fini dell'irrigazione, della navigazione e di altri usi industriali.

Questo piano deve pur essere finalmente elaborato e adottato. Non c'è più tempo da perdere. È stato detto che una piena di 7 mila metri cubi al secondo può far saltare tutte le arginature del Polesine. E pensate, onorevoli colleghi, che nel 1951 la portata del fiume raggiunse all'idrometro di Pontelagoscuro i 12 mila metri cubi al secondo!

Quindi bisogna far presto. Occorre sentire le popolazioni interessate, i Comuni e le Province se si vuole fare un piano adeguato alle esigenze delle popolazioni e alle strutture del fiume, cioè bisogna valersi di tutte le capacità e di tutte le esperienze.

Una giusta sistemazione del Po significa acqua per l'agricoltura, significa ricchezza e lavoro e sviluppo economico per la bassa valle padana e specialmente per il Polesine e per il Delta. Ma, mentre si prendono le necessarie decisioni tecniche, occorre pensare ai finanziamenti e anche agli eventuali lavori urgenti che si rendessero necessari per la sicurezza delle popolazioni e della loro economia.

E vengo all'ultima questione, onorevoli colleghi. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici si è quasi offeso perchè il nostro Gruppo ha presentato in Commissione un ordine del giorno per chiedere la presentazione della legge urbanistica, dicendo che

avrebbe mantenuto la parola e presentato tale disegno di legge al Consiglio dei ministri alla ripresa parlamentare.

Io non voglio dubitare che ella, onorevole Mancini, manterrà la parola. Ma deve comprendere anche noi. Della legge urbanistica se ne parla da anni. L'onorevole Pieraccini si era impegnato a presentare il disegno di legge entro il 30 giugno 1964. Non se ne fece nulla. Il primo Governo Moro affossò il progetto di riforma urbanistica dell'onorevole Sullo perchè eversivo e troppo rivoluzionario, e il secondo Governo Moro affossò il progetto Pieraccini, anche questo come troppo avanzato e rivoluzionario.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci sono progetti più moderati!

G A I A N I. Adesso arriverà anche quello più moderato. Ma il bello è che lei ha detto in Commissione che bisogna tener conto delle caratteristiche e delle strutture del nostro sistema, dal che si deduce che il disegno di legge del ministro Sullo e quello dell'onorevole Pieraccini facevano saltare queste strutture del nostro sistema economico. Del resto ciò è stato l'inevitabile risultato del prevalere delle correnti moderate e conservatrici della Democrazia cristiana che hanno portato al programma governativo...

A D A M O L I. Lei sorride a questa affermazione, onorevole Ministro. Ne avrà la prova tra poco!

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Le cose giuste sono quelle che arrivano in porto, non quelle che si annunciano. Le altre sono molto belle, molto suggestive, ma sono inutili se non arrivano in porto.

G A I A N I. Consentitemi di terminare... Del resto, dicevo, ciò è stato l'inevitabile risultato del prevalere delle correnti moderate e conservatrici della Democrazia cristiana che hanno portato nel programma governativo successive limitazioni

alle velleitarie intenzioni riformistiche delle correnti più avanzate del centro-sinistra.

Mi pare che, dopo tutte queste vicende e dopo che da uomini di parte governativa si è ripetuto tante volte che la riforma urbanistica doveva essere lo strumento fondamentale in mano al Ministro dei lavori pubblici per la pianificazione territoriale dello sviluppo economico, la nostra impazienza e l'attesa dell'opinione pubblica sia del tutto giustificata. Per queste ragioni abbiamo ripresentato in Aula l'ordine del giorno respinto in Commissione. Con questi argomenti termino il mio intervento, nella speranza che venga interpretato come un modesto contributo di critica democratica e costruttiva all'operato del Ministero dei lavori pubblici di fronte al quale stanno importanti e pesanti compiti per la soluzione di numerosi problemi economici del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, non posso non rilevare che per questa discussione vi sono soltanto quattro iscritti, fra i quali chi vi parla. Tutto ciò è alquanto spiacevole, se si considera che si tratta di uno stato di previsione che investe uno dei settori più importanti dell'attività del Governo, un settore che involge la vita stessa civile della Nazione. Tale settore, per il passato, in occasione della discussione del bilancio, ha dato luogo ad ampi dibattiti sui temi della politica dei lavori pubblici, i quali hanno visto spesso scontrarsi idee e concezioni, così come è nella funzione stessa del Parlamento. Viceversa oggi la discussione si svolge a regime ridotto, il che non è colpa certo nè della Presidenza, nè dei componenti di questa Assemblea, che non possono essere accusati di disinteresse nella discussione del bilancio dello Stato, di cui lo stato di previsione della spesa, che mi accingo ad esaminare, non è che un aspetto.

Purtroppo ciò è conseguenza della legge Curti, che ha modificato il regime delle procedure precedenti e della relativa regolamentazione, costringendo a stringere i tempi della discussione e dando luogo a delle incongruenze, nonchè, come è stato fatto presente dal collega Gava l'altro giorno, in quest'Aula, anche a delle ingiustificate lamentele da parte del Gruppo democristiano dell'altro ramo del Parlamento per presunta lentezza nell'attività della nostra Assemblea. In realtà quella che era la finalità principale della nuova procedura, cioè di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, nonostante i tempi stretti al massimo, difficilmente si riuscirà a raggiungere.

P R E S I D E N T E . Mi permetta comunque di farle osservare, senatore Crollanza, che lei ha potuto sempre liberamente parlare e con la procedura passata e con la presente. Questo è semmai un appunto che dovrebbero fare gli altri colleghi che non hanno potuto parlare.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, la stessa osservazione ella mi ha fatto anche l'anno scorso durante il mio intervento sempre sul bilancio. È vero che io ho potuto sempre parlare, ma, con tutto il riguardo che le è dovuto, non posso fare a meno di rilevare che se pochi sono i colleghi che partecipano ora alla discussione del bilancio, è perchè pensano — me lo lasci dire, e non vuole essere una critica preconcepita al sistema che, comunque, il Parlamento a suo tempo ha accettato — che la discussione, nel modo in cui si svolge, sia inutile.

Del resto, la irrilevanza degli iscritti non si registra soltanto per il settore dei Lavori pubblici, ma si è verificata anche per altri settori della vita della Nazione, non meno importanti, come quello della Difesa, per il quale vi sono stati tre interventi, come quello dell'Interno, per il quale hanno interloquuto tre senatori, come quello dell'Agricoltura, alla cui discussione hanno partecipato, se non erro, solo quattro colleghi; e ciò in un momento in cui l'agricoltura, è, direi, al primo posto nell'interesse della Nazione e nelle polemiche che ne derivano. E se il Ministro

Ferrari-Agradi poc'anzi ha potuto affermare che, pur essendovi stati in realtà pochi iscritti sul bilancio che lo riguarda, erano stati peraltro, durante gli interventi, toccati alcuni problemi fondamentali relativi all'agricoltura, questo è merito dei colleghi volenterosi che hanno partecipato alla discussione, ma ciò non scagiona il sistema dagli inconvenienti che esso presenta. Pertanto, signor Presidente, consenta che io auspichi che le Presidenze della Camera e del Senato, congiuntamente ai Capigruppo (non per tornare completamente al passato, perchè alcuni aspetti del vecchio sistema non erano scevri di inconvenienti), pur nell'ambito della nuova procedura, della quale alcune innovazioni, come l'anno solare e l'unità del bilancio possono oramai considerarsi dei punti fermi, si adoperino affinché anche gli inconvenienti che oggi si lamentano vengano eliminati nell'interesse e, me lo consenta, signor Presidente, per la serietà stessa del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Comunque, dalle esperienze fatte si trarranno le conseguenze...

C R O L L A L A N Z A . Del resto, onorevole Presidente, il Presidente Merzagora, non più tardi dell'altro giorno, ebbe a sottolineare che, se vi erano dei presunti ritardi nella discussione del bilancio, secondo il comunicato del Gruppo democratico-cristiano della Camera dei deputati — il che non è — probabilmente ciò lo si doveva anche al nuovo sistema. Molto più autorevolmente di me, dunque, il Presidente del Senato ha espresso, sia pure con l'eleganza che gli è abituale, un giudizio di perplessità sul sistema che è stato adottato.

Devo aggiungere che quanto io ho prospettato risponde ad un'opinione largamente diffusa fra i colleghi di questa Assemblea. E poichè ella, signor Presidente, ha tenuto ad affermare che non mi è stato mai impedito di parlare, ed anche con larghezza di tempo — il che sarò costretto a fare anche in questa circostanza — io, riconoscendo la esattezza di tale sua precisazione, devo dirle che, nonostante gli inconvenienti lamentati, non ho creduto di sottrarmi a quello che con-

sidero un doveroso impegno di collaborazione critica nella discussione di un settore di attività della vita del Paese che, ripeto, ritengo di particolare importanza.

Passando senz'altro all'esame del bilancio, devo dissentire innanzitutto da quanto ha sostenuto poc'anzi il collega Gaiani, che cioè lo stato di previsione della spesa sia poco chiaro, perchè, indipendentemente da quelli che sono i criteri di assegnazione dei fondi nei vari capitoli, nella sua impostazione generale e nelle sue cifre principali, il bilancio è chiarissimo, tanto chiaro che mette in condizione chi lo vuole leggere — non diro chi lo sa leggere — di poter affermare, come faccio io, che esso, così come negli anni precedenti, risente della sua rigidità, che è quanto dire di una situazione tale, per cui la volontà del Ministro, pur se dinamica, è costretta a rime obbligate ed a limitazioni di attività dalle quali non è possibile prescindere.

Nel citare alcune di queste cifre principali per giungere quindi a determinate conclusioni, rilevo che lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1966 contiene stanziamenti per 425 miliardi e 712 milioni, dei quali miliardi 65 e 127 milioni per la parte corrente e 360 miliardi e 585 milioni in conto capitale, cioè per gli investimenti. Aggiungendo però i fondi speciali che sono accantonati sul bilancio del Tesoro per i provvedimenti legislativi che nel frattempo sono stati attuati o per quelli in corso di attuazione, fondi che ammontano a 440 milioni per il conto corrente e miliardi 24 e 432 milioni per il conto capitale, si ha una disponibilità teorica di 450 miliardi e 584 milioni, dei quali 65 per la parte corrente e 385 in conto capitale.

Senza procedere, lo ripeto, ad un esame dettagliato delle varie cifre del bilancio, ma limitandomi a considerare quelle più significative, idonee a dare contenuto e contorno precisi al documento contabile sottoposto al nostro esame, onde accertare le effettive disponibilità finanziarie per nuovi investimenti, osservo che le spese considerate nello stato di previsione si riferiscono per miliardi 43 e 155 milioni a quelle per il fun-

zionamento dei vari servizi; per miliardi 21 e 936 milioni alla manutenzione ordinaria di opere esistenti (qui praticamente incidono anche le spese per i mezzi effossori, cioè per la flotta fluviale e marittima addetta alle escavazioni nei porti e nei fiumi, l'illuminazione dei porti e quant'altro è connesso alla manutenzione di tali opere); per miliardi 41 e 815 milioni — richiamo l'attenzione su questa cifra — a nuove autorizzazioni di spesa concernenti opere di carattere straordinario a pagamento immediato e concorsi e sussidi in unica soluzione.

A questo capitolo affluisce una vastità di compiti notevolissimi; rientrano in tali stanziamenti — tra l'altro — le spese per lavori di carattere straordinario concernenti sistemazioni, manutenzione, riparazione e completamento di opere esistenti; quelle per le necessità derivanti da pubbliche calamità, i cui fondi, al momento del bisogno, sono sempre insufficienti, per cui noi abbiamo più volte invocato una legge organica che contenesse una casistica di provvidenze per i vari tipi ed i vari gradi di tali calamità, nonchè un adeguato fondo a disposizione sì da mettere il Ministro dei lavori pubblici in condizione di intervenire rapidamente senza attendere la legge speciale, che potrebbe essere, se necessario, solo di integrazione finanziaria; le spese per gli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche; per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura; per il risanamento e consolidamento e, se del caso, trasferimento di abitati (un capitolo, questo, sempre scarso di mezzi nonostante che a tutt'oggi assommano ad alcune centinaia le località ed i centri che sull'Appennino ed in altre plaghe del territorio nazionale attendono di essere consolidati e comunque messi in condizioni di garantire la pubblica incolumità); i fondi per provvedere alle riparazioni e ricostruzioni di opere ed edifici di interesse pubblico ed ai risarcimenti ai privati, in conseguenza dei danni di guerra (altra partita che dopo venti anni non si arriva a chiudere); per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto; per l'impianto di cantieri-scuola; per

la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite da eventi sismici; per la ricostruzione delle opere pubbliche e delle località devastate dalla catastrofe del Vajont.

Ricade dunque, come ho già osservato, in questo gruppo di disponibilità finanziarie, una vasta gamma di attività, ma, diciamo pure, di problemi tuttora insoluti.

Inoltre, le spese si riferiscono, per miliardi 142 e 941 milioni, ad opere varie straordinarie a pagamento immediato, cioè in unica soluzione, quindi non differito, già autorizzate da leggi speciali e in corso di esecuzione, nonché a concorsi e sussidi, in unica soluzione, e ad assegnazione di fondi all'ANAS per i compiti ad essa demandati.

Infine le spese si riferiscono, per miliardi 9 e 210 milioni, al limite di impegno per il pagamento in annualità, relative ad opere da eseguire a carico di enti pubblici e di privati; quindi di opere di enti locali, di impianti idroelettrici, eccetera. Per miliardi 166 e 551 milioni per le spese derivanti da annualità impegnate in esercizi precedenti, sia a favore di enti pubblici che privati.

Dopo aver elencato ed illustrato quelle che sono le cifre più significative dello stato di previsione, non posso non rilevare che, se si escludono dall'ammontare complessivo dei 425 miliardi e 712 milioni: *a*) i 65 miliardi e 127 milioni della parte corrente, e quindi le spese per il funzionamento dei servizi, per il personale, per le manutenzioni ordinarie (tutte cose di cui non si può fare a meno); *b*) i 166 miliardi e 555 milioni per spese in annualità impegnate negli esercizi precedenti, che costituiscono ormai debiti dello Stato e che dovrebbero, a mio modo di vedere, far carico al bilancio del Tesoro e non inflazionare, nelle cifre e nelle apparenze, quello dei Lavori pubblici; se si considera, poi, che lo stanziamento di 145 miliardi e 941 milioni per opere già autorizzate da leggi speciali si riferisce, come già detto, a lavori in gran parte in corso di esecuzione, molti dei quali sono in pieno svolgimento o in via di ultimazione, oppure a trasferimenti di fondi all'ANAS, e comunque a precisi adempimenti per attività che si possono considerare già scontate; rimangono a disposizione del Ministero, per nuovi investi-

menti, sia di opere statali che di enti locali o di privati, soltanto: 9 miliardi e 210 milioni del limite d'impegno in annualità, e ciò a fronte ai 4 miliardi e 20 milioni del bilancio precedente; 41 miliardi e 815 milioni per esecuzione di opere o concorsi e sussidi a pagamento non differito, a fronte ai 39 miliardi e 635 milioni dell'esercizio in corso. A queste disponibilità vanno aggiunti, come ho già fatto presente, i 24 miliardi e 432 milioni accantonati nei fondi speciali del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi adottati successivamente alla presentazione del bilancio o in via di emanazione.

È da considerare, però, che, per lo stesso titolo, nello stato di previsione dell'esercizio in corso, all'atto della sua approvazione, risultavano sui fondi speciali del Tesoro 32 miliardi e 580 milioni.

Da quanto esposto appare evidente, dunque, che, nel complesso, i fondi a disposizione per nuove opere a pagamento non differito sono inferiori a quelli dell'esercizio in corso, mentre sono più che raddoppiati quelli in annualità, ai quali vanno aggiunti gli stanziamenti ultimamente concessi con il decreto, convertito in legge, per l'incentivazione dell'edilizia abitativa.

Non va dimenticato, però, che, se sono più che raddoppiati i fondi a disposizione del Ministro per le annualità, tali fondi sono destinati, come già chiarito, a contributi a favore degli enti locali per le opere di loro competenza (scuole, acquedotti, fognature, strade, cimiteri, eccetera), oppure a impianti idroelettrici (i quali non so se con il passaggio all'Enel siano in fase di maggiore impulso o viceversa di rallentamento), oppure a contributi da concedersi all'INCIS, all'Istituto delle case popolari, alla GESCAL eccetera, per le realizzazioni attinenti al campo dell'edilizia economica e popolare; cioè ad Enti ed istituti che devono procurarsi anche i necessari finanziamenti, senza dei quali i contributi rimangono inoperanti.

Ebbene, onorevole Ministro, ella sa quanto me che, se è vero che con il superdecreto del marzo scorso, per quanto si riferisce alle opere pubbliche, e quindi anche alle opere degli enti locali, dei benefici si sono

avuti con il disposto decentramento di competenze ai Provveditorati, tant'è che si sono potuti scongelare parecchi miliardi di residui passivi, accumulatisi a causa delle lente procedure (le procedure per alcune di queste opere assommavano a circa 20 passaggi tra organi diversi, che richiedevano per procedersi all'appalto in media da un anno e mezzo a due, quando tutto andava bene), se è vero, dicevo, che quel decreto, da questo punto di vista, dei benefici ne ha prodotti, è anche vero che le possibilità finanziarie degli enti locali si vanno sempre più riducendo, con la conseguenza di crescenti difficoltà nel rilascio di delegazione dei cespiti ai fini della contrattazione dei mutui. Ed anche se lo Stato si sostituisce nelle garanzie, purtroppo i debiti, in prosieguo di tempo, bisognerà pur pagarli. Non so quindi fino a che punto la prospettiva di una vasta mole di finanziamenti, per opere di competenza degli enti locali, potrà tradursi in una corrispondente vasta sfera di realizzazioni, e fino a che punto i 9 miliardi di annualità non andranno a costituire nuovi residui passivi!

E per quanto si riferisce al settore della edilizia economica e popolare, onorevole Ministro, ella si sarà reso conto che non avevamo torto noi, quando, discutendosi il recente decreto-legge destinato ad incentivarla, esprimevamo dei dubbi circa la possibilità di vaste e sollecite realizzazioni e quando sostenevamo che, per ottenerle, occorresse agevolare maggiormente l'iniziativa privata e comunque adottare ulteriori provvedimenti, ad integrazione di quelli già emanati. Non so quindi fino a che punto, anche a questo titolo, le finalità che il Governo intendeva perseguire, e cioè di dare uno scossone alla crisi ed un deciso avvio alla ripresa, potranno realizzarsi, giovandosi dei miliardi disponibili in annualità.

È da considerare, inoltre, che quello delle annualità, è un ripiego al quale si ricorre quando non c'è possibilità di far fronte a pagamenti immediati; ma ogni aumento di annualità in un bilancio si ripercuote in maggiori restrizioni nei bilanci successivi, ed in un notevole maggior costo delle opere.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Questo sistema non l'ho inventato io.

C R O L L A L A N Z A . Non mi sogno neanche lontanamente di attribuire a lei un simile sistema; purtroppo è un sistema del quale si è fatto sempre uso, ma ora se ne fa eccessivo abuso.

Naturalmente, di fronte a una situazione di bilancio, come quella che ho prospettata, molte delle attività del Ministero rimangono sacrificate e perciò molti dei problemi più assillanti per alcune di tali attività non solamente rimangono insoluti o insufficientemente risolti, ma costituiscono motivo di grave preoccupazione per le conseguenze che ne derivano, di cui abbiamo frequentemente la dimostrazione.

Intendo riferirmi, in modo particolare, a due settori di attività, quello delle opere idrauliche, che è già stato, per alcuni aspetti, e con argomentazioni che io sottoscrivo, or ora illustrato dal collega Gaiani, il quale vive spesso il dramma angoscioso della valle padana, e quello delle opere marittime. Acqua dolce e acqua di mare; comunque acqua, che, se non viene considerata in modo adeguato per ciò che può essere, sia in bene che in male, può provocare e provoca non soltanto il deterioramento o la distruzione di opere preesistenti, ma anche sciagure e danni incalcolabili per l'economia della Nazione.

Io mi rendo conto che la situazione del bilancio dello Stato è quanto mai pesante, poichè ha superato o sta per superare i mille miliardi di disavanzo, e non quindi gli 800 miliardi indicati nella previsione del bilancio sottoposto al nostro esame. Me ne rendo conto; e d'altra parte penso che incoraggiare il Governo a dilatare la spesa pubblica, in un momento come questo di sfavorevole congiuntura, non è consigliabile. Però, onorevole Ministro, qui è questione di priorità; si tratta cioè, nei limiti delle disponibilità, di scegliere tra le varie esigenze, per fronteggiare quelle che rivestono un maggior grado di urgenza. Il discorso più che a lei è diretto al Governo nella sua collegialità. Il problema è di destinare i maggiori mezzi e riservare le maggiori cure a quelle atti-

vità che possono e devono essere considerate prevalenti. Sono tra esse certo prioritari i problemi della difesa e quelli della scuola, ma ho da ritenere che siano non meno importanti ed assillanti, sul piano della priorità, anche i problemi che si riferiscono alla regolazione dei corsi d'acqua ed alla sistemazione del regime idrogeologico della Nazione.

Il collega Gaiani si è diffuso ad illustrare le carenze tuttora esistenti nei confronti di un'organica impostazione ed esecuzione di lavori idraulici, con particolare riguardo al regime del Po ed ai problemi ad esso connessi, nonchè a lamentare la mancata tempestiva proroga ai lavori della Commissione incaricata dello studio di una razionale utilizzazione delle risorse idriche del nostro Paese. Mi associo pienamente alle lamentele, e non soltanto per la mancata proroga, ma anche perchè nei due anni che aveva a disposizione la Commissione ministeriale per il piano regolatore degli acquedotti, o più propriamente delle risorse idriche del Paese, non soltanto non ha ultimato i suoi lavori ma, per quel che mi risulta, è assai lontana dal portarli a compimento. Ciò blocca non soltanto determinati studi in materia di regolazione di corsi d'acqua e di sfruttamento delle loro risorse per il potenziamento della nostra economia, ma tiene sospesi determinati problemi che, come la secchia rapita, vengono disputati tra regione e regione. Mi riferisco alle risorse atte ad alimentare gli acquedotti, non più sufficienti a dissetare le popolazioni. È il caso dello Acquedotto pugliese e delle contrastanti esigenze che vengono avanzate da alcune zone della Campania. Sono anni che tale disputa si trascina, ma fino ad oggi non viene ancora fuori una prospettiva di soluzione che metta in condizione il Ministro dei lavori pubblici di sciogliere certe perplessità e riserve su determinate derivazioni d'acqua e la Cassa per il Mezzogiorno, in conseguenza delle decisioni adottate, di varare questo o quel progetto e di soddisfare le assillanti esigenze delle popolazioni.

Il senatore Gaiani, dicevo, si è diffuso a tratteggiare la situazione del Po e perciò io non ripeterò cose da lui prospettate. De-

sidero invece richiamare l'attenzione della Assemblea sulla grave situazione idrogeologica del Paese. Abbiamo avuto di recente alluvioni che hanno funestato alcune plaghe della Toscana e del Lazio, interrompendo comunicazioni stradali e ferroviarie ed arrestando perdite di vite umane. Questo non è, onorevole Ministro — anche se ella in Commissione ha affermato che si è trattato di precipitazioni eccezionali —, un caso sporadico; purtroppo le inondazioni sono ormai all'ordine del giorno!

Non c'è anno che non si sia costretti — anche per mancanza di fondi *ad hoc* sul bilancio del Ministero — ad adottare provvedimenti di legge per riparare danni e per indennizzare i danneggiati dalle alluvioni verificatesi in questa o quella plaga. Proprio nella sua terra, onorevole Ministro, in Calabria, abbiamo avuto anni fa un disastro di gravissime proporzioni, tale da costringere il Governo ad adottare, per far fronte all'imponenza dei mezzi occorrenti a riparare i guasti, la famosa addizionale, che poi è servita non soltanto per le esigenze della Calabria, ma anche per altri usi, in violazione delle precise finalità per le quali era stata varata l'apposita legge.

Non possiamo dimenticare anche ciò che è avvenuto tre anni fa lungo tutto il litorale jonico, dove sono state distrutte opere di trasformazione fondiaria, che son costate centinaia di miliardi, sconvolte ferrovie e strade, devastate, insomma, una serie di opere che erano state realizzate per il potenziamento agricolo ed il progresso di quella regione tra le più depresse del Mezzogiorno. Nè possiamo dimenticare i disastri verificatisi nel salernitano e sulla costa amalfitana, le inondazioni che si susseguono frequentemente nel Tavoliere a causa delle esondazioni dell'Ofanto e quello che avviene spesso in Sicilia, sulla costa orientale, per il precipitare tumultuoso delle acque di alcuni torrenti i cui letti sovrastano oramai non soltanto il piano delle campagne, ma in alcuni casi gli stessi fabbricati dei centri abitati.

Da che cosa deriva una così preoccupante situazione? Deriva dal disordine idrogeologico, quindi dall'indisciplina del sistema

torrentizio che, unitamente allo sfaldamento della montagna, caratterizza le pendici del nostro Appennino fino alla Calabria ed alla Murgia barese e che trova ugualmente riscontro in Sardegna e nella Sicilia.

Di fronte ad un simile stato di cose che distrugge opere, beni e fonti di ricchezza nazionale, che aggrava le condizioni delle centinaia di abitati che non sono stati consolidati, che miete vite umane, non si può e non si deve rimanere insensibili.

Ebbene, noi affermiamo che tutto quello che si è fatto fino ad oggi in questo settore è ben poca cosa di fronte ai disastri che aumentano di anno in anno in progressione geometrica e che impongono che ben altri mezzi finanziari e ben altre volontà siano adottati e rese operanti per fronteggiare una così preoccupante situazione.

Il crescente disordine idrogeologico è conseguenza dei disboscamenti indiscriminati del primo dopoguerra e dei lavori fatti alla spicciolata e con scarsità di mezzi; ma è anche, onorevole Ministro, conseguenza della divisione delle competenze di intervento che esiste nel settore. Purtroppo fu commesso un errore al riguardo anche durante il regime fascista. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

A D A M O L I . Avete avuto sempre ragione fuorchè una volta! (*Repliche dall'estrema destra*).

C R O L L A L A N Z A . Io cerco di essere quanto più possibile obiettivo. Spiego: in relazione al varo della legge Serpieri si ritenne opportuno di unificare le competenze in materia di bonifica integrale, il che era quanto mai necessario. Allora le bonifiche erano in gran parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma si sosteneva dai tecnici agricoli, sbagliando, che a realizzarle dovessero essere loro e non gli ingegneri; la grande irrigazione era di competenza dei Lavori pubblici, la piccola del Ministero dell'agricoltura. Si pensò dunque di unificare tutte le competenze in materia nel Ministero dei lavori pubblici, ma nell'esecuzione si ebbe — per un equivoco — una diversa realizzazione. Infatti, le opere

di bonifica, invece di essere unificate nel Dicastero dei lavori pubblici, del quale io ero diventato nel frattempo titolare, in base ad un decreto, emesso dalla Presidenza del Consiglio, furono concentrate in quello dell'agricoltura. Pertanto, io dovetti mio malgrado cedere la Divisione della bonifica all'Agricoltura, con tutti i valorosissimi funzionari che la dirigevano, tra i quali mi piace ricordare un vero maestro in materia di bonifica, Eliseo Jandolo, ed inoltre altri non meno valorosi come il Pedrocchi ed il Sacchi.

Nel dopo guerra è stato commesso un altro errore: già unificate le opere di bonifica al Ministero dell'agricoltura, ma in conseguenza non più raggiunta la finalità del concentramento di tutte le competenze nel settore idraulico, ai due Dicasteri si è aggiunta anche la Cassa per il Mezzogiorno. Si è quindi in tre ad operare nel settore idraulico: la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, ognuno in rapporto a determinati compiti. Avviene purtroppo però che, nella esecuzione delle opere, manca un efficace coordinamento, per cui non è infrequente il caso che si eseguono prima opere a valle, che dovrebbero attendere invece l'esecuzione dei lavori a monte, oppure opere a monte che prescindono completamente dalle sistemazioni in atto o previste a valle.

Si sostiene oggi che in base alla legge di rilancio della « Cassa » simili inconvenienti non dovrebbero più verificarsi, in quanto vi è il Comitato di coordinamento, presieduto dal Ministro per il Mezzogiorno, che dovrebbe impostare i programmi quinquennali tra i vari Ministeri e quindi, nel caso specifico, dovrebbe impostare organicamente anche i problemi in questo settore. Altro, però, è impostare i problemi nelle grandi linee e disporre, ad esempio, che il bacino imbrifero del Sele o quello del Fortore siano sistemati secondo una determinata soluzione ed altro è poi, durante l'esecuzione, assicurare che i mezzi finanziari, i tempi e le opere siano coordinati in modo organico, sì da evitare errori e sperpero di denaro.

La divisione delle competenze nel settore idraulico è, dunque, onorevole Ministro, una delle cause per cui, nelle alluvioni verifi-

catesi in questi ultimi anni, molte opere eseguite a valle sono state distrutte.

Io auspico perciò che nella riforma della organizzazione dello Stato il problema delle competenze nel settore idraulico sia riesaminato e risolto, traendo profitto dall'esperienza e comunque in modo da corrispondere alle esigenze di una efficiente ed organica sistemazione dei problemi idrogeologici e della regolazione in generale dei corsi di acqua.

A proposito di tali problemi ed in relazione a quanto previsto e realizzato dal piano orientativo del 1952, dirò soltanto che, a fronte alla previsione iniziale di 1.454 miliardi, aggiornata al 31 ottobre 1964 in 1.556 miliardi, di cui 379 per opere idrauliche, 656 per opere idraulico-forestali e 161 per opere idraulico-agrarie, risultano eseguite, in un dodicennio, opere solo per 540 miliardi e 256 milioni, meno dunque degli 850 miliardi di lavori che avrebbero dovuto essere realizzati nel primo decennio per le sistemazioni più urgenti.

Allo stato attuale, dunque, il problema, invece di assottigliarsi nella sua imponenza, diventa sempre più oneroso, perchè dall'anno scorso a quest'anno, secondo i dati forniti dal Ministero, con la relazione annuale presentata al Parlamento, in base alla legge del 1952, il complesso delle opere tuttora da eseguire è ancora aumentato; il che sta a dimostrare che, pur essendosi nel frattempo eseguiti vari lavori, per la loro frammentarietà e per la mancata tempestività degli interventi, alcuni fenomeni si sono aggravati.

Devo poi aggiungere che le previsioni di spesa del piano, aggiornate a tavolino, in relazione alle cifre preesistenti, sulla base meccanica dell'aumento dei prezzi di mercato dei materiali e dei maggiorati salari, prescindono probabilmente dalla realtà nel frattempo determinatasi nel regime dei corsi d'acqua, perchè ciò porterebbe a cifre ancora superiori.

Mi rendo conto, onorevole Ministro, che tutte le attività che sono nei compiti del suo Dicastero, non possono avere, nella situazione attuale di bilancio, quello svolgimento adeguato e rispondente alle esigenze

della Nazione che sarebbe desiderabile; ma quello del disordine idraulico è un problema assillante, un problema di salvaguardia dello stesso patrimonio della Nazione, è un problema che col passare degli anni sarà sempre più oneroso e difficile da risolvere.

A fronte di così impellenti esigenze, che diventano sempre più preoccupanti, vediamo quali sono i mezzi finanziari a disposizione: nello stato di previsione della spesa sottoposto al nostro esame, notiamo che, in adempimento delle leggi 9 agosto 1954, n. 638, e 25 gennaio 1962, n. 11, sono previsti complessivamente solo 21 miliardi, 5 per un titolo, 16 per l'altro. La relazione previsionale e programmatica però per il 1966 indica, nel settore delle opere idrauliche, 33 miliardi. Non so come vengano fuori questi 33 miliardi, ma li ho trovati citati nella predetta relazione e quindi elenco anche questi dati.

Tali stanziamenti e previsioni evidentemente appaiono assolutamente insufficienti. Ma, quello che è più grave, appare ancor più inadeguata la previsione dei 33 miliardi per le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, indicata nel programma quinquennale di sviluppo, tanto più che di essi solo 226 miliardi si riferiscono a nuove opere, mentre i rimanenti riguardano opere in corso o fondi per la manutenzione di opere già eseguite. E allora, onorevole Ministro, è dovere, non suo soltanto — perchè io sono convinto che lei si rende conto di un così angoscioso problema, e tanto più se ne rende conto in quanto è calabrese e sa che in Calabria si è molto lontani da una sistemazione soddisfacente del suo regime idrogeologico — ma è dovere del Governo e quindi dello Stato, di provvedere in modo soddisfacente sia alla organica regolazione dei fiumi ed all'assetto del regime idrogeologico della montagna, sia a preservare vite umane, opere e beni realizzati al piano, costati centinaia di miliardi, tirati fuori dalle tasche dei contribuenti, non certo per creare spettacoli di desolazione e di morte, ma per dare nuove opere di civiltà alla Nazione.

E passiamo all'altro settore, del quale ho dichiarato di volermi occupare; se volessi

occuparmi di tutte le altre attività che promanano dal Ministero, abuserei maggiormente della benevola attenzione di questa Assemblea.

Ho già detto, per quanto si riferisce alle opere marittime, che tale categoria di opere è anch'essa tra quelle da considerare con particolare impegno sul piano delle priorità. I nostri scali marittimi rivelano oramai, onorevole Ministro, gravissime deficienze funzionali e strutturali, in relazione alle crescenti esigenze della navigazione e a fronte ai progressi ed alla efficienza di quelli delle altre Nazioni europee. Ciò, del resto, è riconosciuto dallo stesso schema di programmazione nazionale, che però non prevede, anche in questo caso, adeguati mezzi per fronteggiare la situazione. Purtroppo nel piano di sviluppo nazionale si vuole innanzi tutto perseguire altre finalità e realizzare ben altre esigenze, per cosiddette riforme di struttura, quali ad esempio le Regioni, che viceversa gran parte del popolo italiano non desidera, ed anzi paventa.

Circa le opere marittime, guardiamo all'Inghilterra: essa, in confronto ai nostri scali, è in una situazione che non può neppure essere paragonata; eppure ha varato di recente un piano di notevole potenziamento di alcuni dei suoi porti, per 155 milioni di sterline. La Francia, per non essere da meno e per non vedersi sorpassata dall'Inghilterra, per lo meno negli scali atlantici, si è data da fare per varare a sua volta un altro vastissimo piano, che importa delle cifre astronomiche al cospetto di quelle che noi intendiamo riservare a questo settore.

Anche per i nostri porti, per la verità, esiste un piano, studiato nel 1963 e di recente ulteriormente aggiornato. Esso, secondo le previsioni iniziali, si aggirava sui 650 miliardi; oggi per le stesse opere è da ritenere che raggiungerebbe, probabilmente, non meno di 800 miliardi; ma, siccome il piano non si eseguirebbe nè in uno, nè in pochissimi anni, anche gli 800 miliardi, strada facendo, arriverebbero a cifre di gran lunga superiori.

Ebbene di fronte a un piano tecnico-finanziario di tale mole, quali sono le previsioni di spesa immediata e quelle del quin-

quennio? Nello stato di previsione, del quale ci stiamo occupando, sono stanziati 4 miliardi per lavori di manutenzione, illuminazione, escavazione dei porti. Anche a questo titolo i 4 miliardi sono ben poco cosa, in quanto basterebbe considerare i soli danni, e quindi le necessarie opere occorrenti per ripararli, nei porti di Genova, Ancona, Bari, Napoli per convincersi che non di 4 miliardi bisognerebbe parlare, ma di diverse decine di miliardi.

Sul fondo speciale poi del bilancio del Tesoro per provvedimenti legislativi emanati successivamente o in corso, è accantonata una prima quota di 10 miliardi sui 75 stanziati con legge speciale, varata pochi mesi fa. E da aggiungere al riguardo che, tenuto conto della possibilità che tale legge offriva, di impegnare in anticipo anche la quota dell'anno successivo, è stata già fatta da lei, onorevole Ministro, una più vasta ripartizione dei 10 miliardi della quota iniziale, della quale però beneficerebbero alcuni porti del centro-nord e solo, nel Mezzogiorno, il porto di Napoli.

Inoltre nello schema di programmazione nazionale è stata prevista, nel quinquennio, la spesa di 260 miliardi, di cui 40 riservati alla « Cassa ». Con tale previsione di mezzi finanziari da impiegare nel quinquennio 1966-70, assai modesta si profila la possibilità di fronteggiare i bisogni dei nostri scali marittimi, tenuto conto anche delle ulteriori esigenze che, nel frattempo, si determineranno. Non dimentichiamo che, quando parliamo di deficienze strutturali e funzionali dei nostri porti, noi ci riferiamo a fondali che non sono più idonei a navi che vanno aumentando di stazza sempre più (vi sono petroliere che raggiungono già le centomila tonnellate), a banchine non più adatte ad assicurare il tempestivo ed idoneo attracco alle navi, dato il crescente sviluppo dei traffici, nonchè ad attrezzature meccaniche antiquate, che si ripercuotono sul costo delle operazioni.

È da considerare, inoltre, che vi sono scali — è il caso, per esempio, del porto di Bari — tuttora privi di darsene riservate unicamente al traffico delle petroliere, per evitare inconvenienti gravissimi che posso-

no derivare nella eventualità di incendi alla normale attività delle operazioni portuali.

Vi è dunque già oggi una vasta gamma di bisogni di ogni genere, ma vi è nel contempo una prospettiva, ciò che è più preoccupante, di progressi tecnici, per cui è da ritenere che, in un rapido giro di anni, anche tutto quanto si è previsto di realizzare in questo settore subirà profonde innovazioni, sì che col passare del tempo le esigenze attuali risulteranno ingigantite finanziariamente.

Con i mezzi a disposizione sullo stato di previsione della spesa del suo Ministero per il 1966 e per quelli prevedibili nei bilanci successivi nonchè con le previsioni della programmazione nazionale, quanti quinquenni occorreranno, onorevole Ministro, per varare quel piano di opere marittime, recentemente aggiornato, che i tecnici del suo Ministero hanno valutato in miliardi, in relazione ai bisogni indicati dal Ministero della marina mercantile?

L'assoluta inadeguatezza dei mezzi finanziari, mentre aggraverà la situazione, specialmente nei maggiori porti del Nord, frustrerà in gran parte gli obiettivi connessi all'industrializzazione negli scali del Mezzogiorno e delle isole. Non si dimentichi che

le opere e le attrezzature dei porti meridionali, già oggi generalmente sproporzionate alle esigenze dei traffici, tanto più diventeranno a breve scadenza per quei porti che, essendo sbocchi naturali delle aree industriali, rimarranno per molto tempo ancora privi di quegli interventi e di quelle provvidenze che si rendono necessari.

Le industrie che sono sorte e si vanno impiantando nelle regioni meridionali sono destinate a smaltire gran parte della loro produzione — non dimentichiamolo — nel bacino del Mediterraneo. Esse sorgono con questa precisa finalità; ed è in considerazione anche di tale finalità che il piano di sviluppo dei porti, predisposto nel 1963, in base alle richieste del Ministero della marina mercantile, organo particolarmente qualificato a indicare i bisogni, prevedeva nella sua impostazione iniziale il 53,5 per cento dei fondi in esso contemplati agli scali del Centro-nord, il 46,5 per cento a quelli del Mezzogiorno e delle Isole, nonchè una ragionevole ripartizione tra il versante tirrenico e quello adriatico, versante questo che è in crisi non solamente nei riguardi delle opere portuali, ma purtroppo anche dei servizi marittimi.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue CROLLALANZA). Ebbene, nonostante tale chiara e logica impostazione, la prima ripartizione sul finanziamento quinquennale dei 75 miliardi, di cui alla legge recentemente approvata, come ho già rilevato, ha considerato solo il porto di Napoli. Evidentemente si fa pieno assegnamento sui 40 miliardi dello schema di programmazione nazionale destinati alla Cassa per il Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, qui è bene intenderci. Ella ricorderà che, in occasione della discussione di tale legge, io avevo presentato un emendamento aggiuntivo, ai fini di non determinare equivoci circa l'indicazione dei

40 miliardi destinati alla Cassa per il Mezzogiorno, nel senso di evitare che, come per il passato, la Cassa diventi nella sua azione sostitutiva e non integrativa dell'attività dell'Amministrazione ordinaria e, nel caso specifico, per quanto si attiene alle opere marittime del Ministero dei lavori pubblici.

Se noi dovessimo fare assegnamento soltanto sui 40 miliardi della Cassa per fronteggiare quelli che sono i problemi più urgenti dei porti del Mezzogiorno, cioè degli sbocchi naturali delle principali aree di industrializzazione, c'è da chiedersi: a che scopo impiantiamo queste industrie, se esse troveranno le maggiori difficoltà alla

esportazione dei loro prodotti proprio nelle arretrate ed insufficienti infrastrutture essenziali degli scali marittimi?

Sarebbe veramente assurdo che il Ministero dei lavori pubblici pensasse di spogliarsi di ogni impegno per i porti meridionali e delle isole. Io mi rifiuto di credere che a far ciò sia proprio un Ministro meridionale; non le voglio fare, onorevole Mancini, questo torto, convinto come sono che ella si rende perfettamente conto della situazione e che nella successiva ripartizione dei fondi previsti dalla legge che autorizza i 75 miliardi di spesa a tale scopo vorrà tener presenti anche queste esigenze, lasciando alla « Cassa » soltanto un compito integrativo.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. La percentuale che si osserva nei confronti del Mezzogiorno sui 70 miliardi è del 37 per cento. A questo 37 per cento si aggiungono integralmente i 40 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno.

C R O L L A L A N Z A. Gli è che questo 37 per cento, in rapporto alle esigenze del Mezzogiorno, è troppo modesto, per cui praticamente soltanto Napoli ha potuto avvalersi della prima ripartizione.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Napoli fa parte dei porti della prima categoria. Nel Sud non ci sono altri porti di quelle dimensioni.

C R O L L A L A N Z A. Qui non si tratta di categorie. Le categorie si riferiscono ad una classifica che risale, se non all'epoca dello Stato piemontese, a pochi anni dopo l'Unità. Esse prescindono completamente dall'attuale realtà degli scali marittimi. La realtà è ben diversa. C'è oggi il fatto nuovo delle aree di industrializzazione del Mezzogiorno e comunque un'azione in pieno sviluppo per la valorizzazione dell'economia meridionale. Lei mi parla di prima categoria, ma oggi vi sono porti di seconda categoria che, per fatti sopravvenuti, risultano non meno importanti.

Prendiamo la situazione di Taranto. Taranto aveva ed ha un grande porto militare, nel Mar piccolo, ma, accanto ad esso, finora, un porto mercantile di modestissime proporzioni e con bassi fondali. Le statistiche di tale porto fino a 2-3 anni fa erano insignificanti. Oggi a Taranto funziona il colossale impianto dell'Italsider, per cui si prevede già in quello scalo un movimento di merci che raggiungerà i 12 milioni di tonnellate nel giro di pochi anni. Dobbiamo forse attendere che sia classificato in prima categoria per mettere il porto di Taranto in condizioni di potere assolvere ai suoi compiti?

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Taranto è prevista.

C R O L L A L A N Z A. Sì, onorevole Ministro, però, per ora, a Taranto provvede solo la Cassa per il Mezzogiorno. Comunque quello che si sta facendo oggi per quel porto è poca cosa rispetto a quanto occorre fare, in considerazione che, oltre allo stabilimento siderurgico, sono stati impiantati a Taranto un grande cementificio ed altre industrie, mentre si profilano altre prospettive di cui parlerò in seguito.

Sempre per quanto riguarda il Mezzogiorno, è da considerare inoltre che su una previsione di 286 miliardi del piano del 1963, da riservarsi ai porti del Mezzogiorno e delle Isole, ben 165 miliardi — prima ancora dunque di nuove iniziative industriali maturate successivamente — riguardavano le previsioni di spesa per quegli scali marittimi che costituiscono gli sbocchi naturali delle più importanti aree industriali, e precisamente: 53 miliardi per Napoli, 28 per Palermo, 13 per Bari, 20 per Messina, 22 per Cagliari, 10 per Brindisi, 12 miliardi e 500 milioni per Crotone, 3 miliardi e 700 milioni per Taranto, 3 miliardi e 400 milioni per Catania. Senonchè per Taranto e per Bari, prescindendo per quest'ultima città dalla situazione che nel frattempo si è maturata con il sorgere di un complesso di nuove ed importanti industrie e con la riattivazione dei traffici che si vanno delineando con la Jugoslavia e con altre nazio-

ni balcaniche e del bacino del Mediterraneo, per cui le previsioni iniziali di spesa dovrebbero essere maggiorate, sorgono dei fatti nuovi che non possono e non devono essere ignorati.

Ella, onorevole Ministro, forse è a conoscenza che non più tardi di 3 giorni fa è stato presentato dal Vicepresidente della Comunità economica europea, signor Marjolin, al ministro Pastore il piano predisposto dall'Italconsult, per conto della predetta Comunità. Esso prevede l'installazione di 40 nuove industrie, unicamente sulla direttrice territoriale Taranto-Bari, come primo esperimento di polo di sviluppo per la valorizzazione delle aree depresse. Ma c'è qualcosa di più, onorevole Ministro.

Se ella ha avuto la possibilità di esaminare quel documento, avrà notato che la previsione dell'installazione delle 40 nuove industrie, sull'asse delle due città marittime della Puglia, è il frutto di uno studio, diligentemente elaborato da esperti, dopo che sono state compiute, nel corso di alcuni anni, visite ed indagini di carattere economico in tutto il bacino del Mediterraneo, con particolare riguardo alle Nazioni pervenute di recente all'indipendenza o a nuova vita, sia in Africa che in Asia, onde giungere alla scelta di industrie capaci di servire alle esigenze di quelle Nazioni.

Ebbene, onorevole Ministro, se il piano della Comunità economica europea per il potenziamento industriale dell'asse Bari-Taranto è stato studiato con lo scopo prevalente di esportare produzione atta a soddisfare le esigenze delle Nazioni che gravitano nel bacino del Mediterraneo, e non per il consumo interno della nostra Nazione, è pacifico che bisogna assicurare tempestivamente le attrezzature necessarie nei predetti porti perchè i maggiori compiti ad essi demandati possano esplicarsi agevolmente. Ma dirò di più: il signor Marjolin, nel consegnare il documento al ministro Pastore, ha tenuto a chiarire che la Comunità economica europea e la Banca internazionale dei pagamenti sono pronte a finanziare e realizzare questo piano, ma chiedono naturalmente che il Governo italiano si impegni ad eseguire, con la dovuta tempe-

stività, le necessarie infrastrutture perchè detto piano possa trovare completa esecuzione e le 40 industrie possano entrare in esercizio entro il 1970.

Onorevole Ministro, dopo quanto ho prospettato, non credo di aver bisogno di spendere altre parole per dimostrare l'urgenza di un particolare interessamento per le esigenze dei porti di Bari e di Taranto. D'altra parte, per quanto riguarda il porto di Bari, devo ricordarle che, allorquando in Commissione legislativa fu esaminato preliminarmente lo stato di previsione della spesa del suo Ministero, ebbi a presentare un ordine del giorno che fu accettato da lei, e non come semplice raccomandazione, con il quale io chiedevo che, oltre ai fondi concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'esecuzione di alcune opere, il Ministero adottasse gli ulteriori provvedimenti per mettere in condizione di efficienza quel porto. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*). Prendo atto della conferma. Mi perdoni, onorevole Ministro, se mi dilungo: non è solamente l'amore per la mia terra che mi fa parlare, ma l'amore per tutti i problemi del Mezzogiorno e la convinzione che la soluzione dei problemi che ho illustrati avrà effetti benefici, non soltanto nelle nostre regioni, ma in tutta la Nazione.

Prima di concludere questo mio intervento, dovrei esaminare altri aspetti dell'attività del Ministero, ma mi limiterò invece alle seguenti enunciazioni: primo, che è inconcepibile che, a venti anni dalla fine della guerra, non si riesca a portare a termine le opere di ricostruzione degli edifici pubblici distrutti o danneggiati, ed a chiudere comunque la partita dei danni di guerra; secondo, che è quanto mai urgente completare le opere e chiudere la partita anche per il terremoto dell'Irpinia e per le località distrutte dal disastro del Vajont.

F R A N Z A . Solo ora cominciamo per l'Irpinia!

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Ministro, ha udito l'interruzione del senatore Franza?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Avremo un incontro successivo extra bilancio.

C R O L L A L A N Z A . Terzo, che ogni impegno dovrebbe essere posto per assicurare la sollecita esecuzione ed ultimazione dell'autostrada adriatica e della Bari-Napoli; quarto, che non minore premura dovrebbe essere svolta per allacciare alle suddette autostrade con raccordi adeguati i maggiori centri del Mezzogiorno, e ciò di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, interessata anch'essa a tale settore di attività; quinto, che un particolare interessamento dovrebbe essere rivolto alla progettata camionabile Roma-Campobasso-Foggia, considerato che non si tratta di creare un'autostrada, ma di ammodernare alcuni vecchi tronchi di strada, di rettificarne altri e di costruirne alcuni nuovi, sì da costituire una agevole grande arteria di rapido collegamento tra Roma, Campobasso e la Puglia, senza che sia necessario l'attraversamento di Caserta e di Benevento.

Un non minore interessamento sollecito anche per l'iniziativa presa dalle Provincie di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto e dai relativi capoluoghi, di concerto con le rispettive Camere di commercio, mirante a realizzare la costruzione di una autostrada che allacci Bari con tali centri. È prossima a tale scopo la costituzione del consorzio tra le varie Provincie, i Comuni e gli altri enti interessati. Non starò ad illustrare l'iniziativa, tenuto conto di quanto ho detto in precedenza.

Infine, prospetto la necessità di mettere sul tappeto, sul piano tecnico e finanziario, naturalmente con contributi dello Stato da ricavare dalle crescenti entrate derivanti dalle tasse automobilistiche, dai carburanti, lubrificanti e da quanto altro viene ricavato dal traffico motorizzato, il problema delle strade di grande scorrimento nei più importanti centri della Nazione, ove l'incremento del traffico sta assumendo aspetti che lo avvicinano alla completa saturazione.

È questo un grosso problema, onorevole Ministro, me ne rendo conto, ma esso non può essere più ignorato nè sottovalutato: lo

ha potuto affrontare Genova con la sopraelevata, lo ha affrontato Milano con la metropolitana, lo sta affrontando Roma con lo sviluppo della metropolitana; si tenta di far qualcosa a Napoli, ma vi sono altri comuni, di non minore importanza ai fini del traffico, che debbono fronteggiare questo problema e certo non lo possono da soli. Non è giusto che le crescenti entrate derivanti dalla motorizzazione vadano a beneficio unicamente dello Stato, mentre le spese ingenti per la manutenzione delle strade, sottoposte ad usura per l'intenso traffico, quelle per la segnaletica e per il costante aumento dei vigili urbani, debbano fronteggiarle i Comuni, senza alcun corrispettivo.

All'estero il problema è affrontato con geniali realizzazioni. È necessario che anche in Italia cominci ad essere impostato e gradualmente avviato a soluzione con realistica visione delle necessità e delle condizioni degli Enti locali.

S A L E R N I . Qui entriamo nel campo della finanza locale.

C R O L L A L A N Z A . Per la finanza locale ieri il ministro Taviani ha annunciato che sarebbero in gestazione dei provvedimenti. Annunci simili, in tanti anni che sono qui, ne ho sentiti parecchi, ma sono rimasti sempre allo stato di buone intenzioni!

Comunque il problema del dissesto delle finanze locali esiste e l'impossibilità per gli enti locali di fronteggiare determinati problemi è fuori discussione.

Onorevoli senatori, giunto alla fine di questo mio lungo intervento, reso certamente pesante perchè materiato essenzialmente di cifre e di conseguenti rilievi e ragionamenti, non mi lascerò tentare da una perorazione conclusiva, specialmente se fatta di svolazzi retorici, ma voglio soltanto esprimere un auspicio, e cioè che la crisi economica che si è abbattuta sulla Nazione, a seguito della demagogica politica di centro-sinistra, sia al più presto superata per consentire al bilancio dello Stato di finanziare, non più le cosiddette riforme di

struttura, ma in modo veramente adeguato, assieme alle ulteriori esigenze prioritarie nel campo della difesa e della scuola, anche quelle che si riferiscono alle lacune e alle insufficienze nel settore delle opere pubbliche, consentendo in tal modo all'Italia, all'adorabile nostra Patria, di marciare a ritmo deciso con il progresso dei tempi per la sua ascesa e per il benessere della collettività nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, con riferimento ai gravi episodi di intolleranza verificatisi il 22 novembre 1965 in piazza del Duomo in Milano, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione del turismo spagnolo, che si sono concretati in violenze contro la forza pubblica, incendio di bandiere italiane e spagnole;

ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale contenente apprezzamenti ostili verso la manifestazione, la Spagna ed in concreto legittimante le violenze stesse;

alle dichiarazioni del Sindaco anche a nome della Giunta, ostili allo Stato ospite ed ai suoi rappresentanti legittimi,

si chiede di conoscere:

1) quali misure preventive erano state prese per evitare azioni lesive della tradizionale ospitalità italiana;

2) quali misure intendano prendere per evitare che la manifestazione (che tende anche alla salvaguardia ed incremento dei rapporti commerciali italo-spagnoli, incremento necessario a mantenere in alcuni settori il livello occupazionale) sia facile

occasione e pretesto per violenze organizzate;

3) se ritengano l'ordine del giorno e le dichiarazioni del Sindaco, sia pure nel rispetto del principio delle autonomie locali, legittimi e coerenti col fatto che l'Amministrazione comunale abbia concesso le sale del Palazzo Reale e sia stata (unitamente al Prefetto, le autorità tutte, civili, militari e religiose) ufficialmente ed attivamente presente alla inaugurazione della mostra, al ricevimento del Ministro spagnolo e dell'ambasciatore con due assessori (380).

NENCIONI, GRAY

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa, premesso che le brevi dichiarazioni rese dal ministro Andreotti a conclusione del recente dibattito al Senato sul bilancio della Difesa circa la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera per l'insurrezione vittoriosa del 21 settembre 1943, non sostituiscono lo svolgimento dell'interpellanza presentata a suo tempo dall'interrogante sullo stesso argomento;

che non si giustifica il silenzio degli organi ufficiali dello Stato nel ventennale della Resistenza su un fatto glorioso che valorizza la lotta di Liberazione nel Mezzogiorno, come non si giustifica in nessun modo l'inesplicabile ritardo con cui si è rimessa in moto una proposta di ricompensa fatta a suo tempo e inesplicabilmente insabbiata per decenni da parte degli organi competenti;

che è assurdo continuare a discutere sulla entità della ricompensa al valor militare da concedere ad una città che è pur riuscita a liberarsi con le sue sole forze dall'oppressione dell'esercito nazista — una compagnia di guastatori armata di tutto punto di stanza in città, oltre alle truppe di

passaggio in ritirata dal Sud — quasi che per valutare il merito di un atto di valore si debba contare solo su distruzioni totali e su centinaia di morti e non anche sul risultato vittorioso di una rivolta che intanto costò sacrifici di sangue ma che a più grave rischio espose l'intera cittadinanza;

che comunque ritardo e silenzio degli organi ufficiali giustificano il sospetto che non si tratti di una semplice diversa valutazione sul riconoscimento da concedere, ma di una volontà di disconoscimento dovuta a motivi meno comprensibili ed elevati di quelli che spinsero una popolazione ad insorgere e a riconquistare la propria libertà;

che ancora una volta si dimostra quanto le forze vive e spontanee del popolo italiano siano superiori per ispirazione e concretezza d'azione ai piccoli giochi di rinvii e delle elusioni di una classe dirigente non sempre all'altezza di rappresentarne le intime virtù di eroismo e di patriottismo — ne son prova gli avvenimenti della prima e della seconda guerra mondiale, nonché dell'armistizio e della gloriosa Resistenza — e incapace a volte anche di valutarne e interpretarne la portata, quando gli eventi si siano spontaneamente verificati, come nel caso dei fatti di Matera,

chiede di conoscere il pensiero del Governo — indipendentemente dalle valutazioni di merito che sta compiendo l'apposita Commissione del Ministero della difesa per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera — circa l'opportunità di una manifestazione ufficiale di riconoscimento dell'atto di eroismo vittorioso della popolazione materana, prima che si esauriscano le celebrazioni del ventennale della Resistenza (1057).

BOLETTIERI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio, premesso che un vivissimo senso di delusione e di protesta si è diffuso nella pubblica opinione salentina a seguito della no-

tizia dell'avvenuta consegna al Governo italiano del progetto del « polo » di sviluppo industriale pugliese da parte del Comitato economico della CEE, progetto che prevede non più un « polo » incentrato sul triangolo Bari-Brindisi-Taranto, bensì su di un asse Bari-Taranto, con esclusione di Brindisi e, quindi, di tutta la zona salentina, imponente riserva di potenziale umano gravitante sull'area di sviluppo industriale brindisina;

rilevato che la limitazione prevista nello studio della CEE è in aperto contrasto con l'impostazione fin qui data al problema dello sviluppo industriale pugliese, che è stata sempre concepita in termini di triangolo Bari-Brindisi-Taranto;

rilevato che tale impostazione è confermata dai massicci interventi statali per la realizzazione in Brindisi delle infrastrutture fondamentali, nonché da reiterate assicurazioni pubblicamente date dai Ministri interessati, non ultima tra le quali la dichiarazione fatta il 30 settembre 1965 dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini a Bari, in occasione dell'insediamento del Comitato regionale per la programmazione, quando ha parlato della « promozione di una area di sviluppo globale della regione pugliese imperniata sul " polo " Bari-Brindisi-Taranto »,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se effettivamente il progetto presentato dalla CEE e imperniato sull'asse Bari-Taranto comporti l'esclusione dell'area industriale di Brindisi dal « polo » individuato;

2) se gli organi responsabili di Governo condividano tale impostazione, che nettamente contrasta con gli orientamenti fin qui dati e seguiti e con l'azione conseguentemente svolta (1058).

PERRINO

Al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda proporre al Parlamento per eliminare il gravoso lavoro che incombe tuttora sugli

organi amministrativi e giurisdizionali dello Stato in materia di domande e ricorsi per pensioni di guerra, nonostante il lodevole impegno di tali organi.

Considerato che presso la Corte dei conti sono pendenti circa 300.000 ricorsi, l'interrogante chiede in particolare di conoscere come potrà esaurirsi in pochi anni un simile arretrato, causa di malcontento fra la benemerita categoria interessata e di notevole spesa a carico dell'Erario per il mantenimento dei servizi (1059).

GIRAUDO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se, in adempimento dell'impegno a suo tempo assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno Bellisario, Milillo, D'Angelosante, può confermare che la legge delegata di prossima emanazione sugli Enti di sviluppo estenderà le zone di intervento dell'Ente Fucino all'intero territorio dell'Abruzzo (3840).

MILILLO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del Prefetto di Roma, il quale mentre recentemente, l'11 settembre 1965, ha emesso la circolare che si riporta in calce e che l'interrogante condivide in pieno, d'altra parte non ha mai annullato una sola delle migliaia di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Roma in violazione delle precise norme di legge richiamate nella circolare suddetta.

Infatti, secondo le notizie fornite dal Sindaco di Roma, su richiesta dell'interrogante nella seduta consiliare del 1° giugno 1965, nel periodo dal 1° gennaio 1963 al 30 maggio 1965, le deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Roma ai sensi dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale sono state le seguenti: 1963, numero 1597; 1964, n. 1589; 1° gennaio-30 maggio 1965, n. 821. Nessuna di dette delibera-

zioni, tutte adottate in violazione di precise norme di legge, è stata annullata dal Prefetto.

Nè varrebbe richiamarsi al principio secondo cui il sindacato di legittimità, sulla sussistenza delle ragioni di urgenza adottate dalla Giunta municipale per sostituirsi al Consiglio comunale, deve arrestarsi di fronte all'avvenuta ratifica consiliare, poichè le migliaia di deliberazioni sopra richiamate, prese dalla Giunta municipale di Roma con l'articolo 140, in parte sono state ratificate dalla maggioranza del Consiglio comunale dopo moltissimi mesi e spesso anche dopo anni, ed in parte non ancora sono state ratificate; conseguentemente nulla impediva al Prefetto di adottare i provvedimenti di legge nel termine di 20 giorni fissato dall'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530.

« Circolare dell'11 settembre 1965 del Prefetto di Roma.

Ai sigg. Sindaci e commissari prefettizi della Provincia di Roma.

OGGETTO: Deliberazione di urgenza e deliberazioni immediatamente esecutive.

L'articolo 140 del testo unico legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, numero 148, modificato con l'articolo 27 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, attribuisce alla Giunta municipale la facoltà di adottare, sotto la sua responsabilità, deliberazioni concernenti materia di competenza del Consiglio comunale quando la urgenza sia tale da non permettere la convocazione e sia dovuta a causa nuova e posteriore all'ultima adunanza consiliare.

Tale facoltà surrogatoria, che deroga al principio della inviolabilità della competenza, è istituito di carattere eccezionale la cui applicazione è limitata a casi straordinari e subordinata alla sussistenza di due presupposti specificamente indicati dalla legge, e cioè: l'urgenza di provvedere in vista di evitare pregiudizio all'interesse dell'Ente e l'impossibilità di convocare tempestivamente il Consiglio comunale.

Se si tiene presente che la convocazione del Consiglio può avvenire anche nel ter-

mine di 24 ore, appare evidente che il legislatore ha voluto imprimere alla disposizione in questione il carattere proprio delle norme eccezionali non applicabili fuori dei casi e dei tempi previsti.

In contrasto con tale retta interpretazione sta il comportamento di molte Amministrazioni, come si è dovuto rilevare da qualche tempo a questa parte, le quali, ricorrendo in maniera indiscriminata all'articolo 140 sopra citato, si costituiscono, praticamente esautorandoli, ai Consigli comunali, ai quali di gran parte degli affari del Comune è data sommaria notizia in sede di ratifica dei provvedimenti "d'urgenza".

Non è chi non veda l'inammissibilità di tale ingiustificabile sconfinamento delle competenze distribuite dalla legge in giusta armonia tra i vari organi del Comune e in guisa da assicurare in ogni circostanza la ordinata e rapida attività degli organi stessi.

È da porre, poi, in rilievo che il presupposto dell'urgenza — richiesto dalla legge — deve risultare dal testo della Deliberazione attraverso l'indicazione dei motivi specifici che legittimino la surrogazione da parte della Giunta municipale nella trattazione di affari propri del Consiglio comunale, non bastando, ovviamente, il puro e semplice richiamo all'articolo 140.

L'omissione o l'insufficienza dei motivi dell'urgenza nelle deliberazioni di cui trattasi può configurare l'ipotesi di difetto di motivazione rilevabile in sede di controllo di legittimità da parte dell'Autorità di vigilanza.

Le considerazioni ed i rilievi di cui sopra vanno ribaditi anche in ordine alle deliberazioni che le Amministrazioni interessate muniscono della declaratoria di immediata esecutività.

Trattasi, come nel caso precedente, di istituto di carattere eccezionale al quale si fa ricorso solo quando la non immediata esecuzione della deliberazione potrebbe, nel ragionevole apprezzamento dell'Amministrazione, recare danno all'interesse pubblico. Di tale pericolo o, comunque, dei motivi che possono consigliare di dare esecuzione immediata all'atto, deve in ogni caso

fare esplicita menzione nella deliberazione e ciò allo scopo di evitare che il provvedimento appaia illegittimo per difetto di motivazione.

È inteso, peraltro, che l'istituto in parola non può trovare applicazione quando trattasi di deliberazioni soggette a speciale approvazione. In tali casi, infatti, la declaratoria di immediata esecuzione dell'atto costituirebbe una illegittima invadenza nella sfera delle attribuzioni in argomento ha anche, come è noto, competenza di merito circa la convenienza e l'opportunità del provvedimento.

Su quanto precede si richiama la personale e particolare attenzione delle signorie loro affinché per il futuro l'azione delle rispettive Amministrazioni risulti più strettamente aderente alle vigenti disposizioni di legge che disciplinano le materie più sopra illustrate.

F.to IL PREFETTO » (3841)

GIGLIOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati disposti immediati lavori a protezione spiaggia sul litorale tirrenico fra Massa e Pisa investite da recenti e recentissime mareggiate che hanno recato danni assai ingenti alle attrezzature balneari e, nel contempo, se e quando diventerà funzionante l'impianto idrovora disposto da lungo tempo per ripascimento della spiaggia di Marina di Massa (3842).

BERNARDI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, premesso che il numero degli Uffici postali di Catania è assolutamente insufficiente ai bisogni della città sia in rapporto allo sviluppo urbanistico della città medesima, che al numero degli abitanti e al volume dei traffici e degli affari, si chiede di conoscere a che punto si trova l'istruttoria da tempo avviata dal Ministero ed intesa ad aumentare il numero degli uffici postali.

Si chiede altresì di conoscere se il Ministero non intende provvedere con urgenza alla creazione di almeno tre nuove succursali e precisamente una nelle zona di Picanello, una seconda in quella di Cristo Re ed una terza in quella di Nesima Inferiore, zone che, pur avendo avuto in questi ultimi anni uno sviluppo notevole, si trovano tuttavia ancora sfordite di adeguati servizi postali (3843).

LO GIUDICE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

preso atto, con soddisfazione, che il Ministero della pubblica istruzione, in accoglimento delle istanze dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, interprete autorevole delle esigenze di sviluppo socio-economico del versante tirrenico della provincia, ha disposto l'apertura dell'Istituto tecnico agrario in Belvedere Marittimo, come sezione staccata dell'Istituto tecnico agrario di Cosenza;

constatato, peraltro, con viva perplessità, che la predetta istituzione comprende il solo biennio propedeutico e che codesto Ministero non ha provveduto, per l'anno scolastico 1965-66, all'istituzione del terzo corso, e ciò con gravissimo danno sia per l'incremento generale dell'Istituto, sia degli studenti del secondo corso, quasi tutti appartenenti a ceti popolari e contadini, costretti a trasferirsi da Belvedere a Cosenza, con enorme ed insostenibile aggravio di spese per le famiglie, profondamente deluse nella loro legittima aspettativa di vedere integralmente funzionale l'Istituto cui avevano avviato i loro figliuoli;

considerato, inoltre, che codesto Ministero, recentemente, ricevendo una delegazione dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, presieduta dal solerte Vice Presidente avvocato Adolfo De Luna, dava, tra l'altro, assicurazione che sarebbero stati erogati, tempestivamente, contributi agli studenti costretti a trasferirsi presso l'Istituto tecnico agrario di Cosenza;

constatato, infine, che condizione pregiudiziale per l'ordinato e razionale sviluppo dell'agricoltura del versante tirrenico della provincia di Cosenza (specializzata in colture orto-floro-frutticole e zootecniche pregiate, come dimostrano le iniziative in atto nelle aziende agricole di Praia a Mare, Scalea, Maratea, nelle Serre della Panafi, nel bacino del Consorzio di bonifica della Valle del Lao, nonché le iniziative relative alla coltivazione e lavorazione del prodotto tipico del « cedro » con gli annessi stabilimenti di trasformazione in S. Maria, e le iniziative agricole del basso Tirreno sino alla Piana di S. Eufemia), è la disponibilità di periti agrari a perfetta conoscenza delle vocazioni e delle suscettività colturali della zona;

constatato che sul versante tirrenico, interessante circa 100 comuni costieri e dell'immediato retroterra, non esiste alcun istituto tecnico agrario e che la città di Belvedere Marittimo risulta al centro della predetta zona; che l'Amministrazione provinciale di Cosenza ha già deliberato l'acquisto dell'Azienda agricola dimostrativa, ad ulteriore dotazione funzionale dell'Istituto tecnico agrario di Belvedere Marittimo;

1) se non ritenga opportuno provvedere, con l'urgenza che è in *re ipsa*, ad erogare i contributi a suo tempo assicurati alla Commissione De Luna a favore degli alunni costretti a trasferirsi a Cosenza a causa della mancata istituzione del terzo corso;

2) a predisporre, per il prossimo anno scolastico 1966-67, il funzionamento integrale del predetto Istituto o quanto meno del terzo e del quarto corso (3844).

MILITERNI

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 novembre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani,

mercoledì 24 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione dei servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari